



VERSO AVILA 2011

**V Assemblea Intertrinitaria
Fervono i preparativi**

nuova serie

Trinità Libera

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitaeliberazione.it
Anno III/n. 5 - 20 maggio 2011

NUOVE SCHIAVITÀ

**Incatenati
dal vizio**

MESE DI MAGGIO

**Il Santuario
della Trinità**

NUOVI TESTIMONI/Il fondatore della Comunità Emmanuel

P. MARIO MARAFIOTTI

**Accogliere l'uomo
per liberarlo**



20 maggio 2011

LE RUBRICHE

- 3** **Editoriale**
Nicola Paparella
Sconfiggere il vizio
- 4** **Orizzonti**
Annalisa Nastrini
**Ad Avila in agosto
la V Assemblée
Intertrinitaria**
- 9** **Pensandoci bene**
P. Luca Volpe
- 11** **Perché Signore?**
P. Orlando Navarra
- 20** **Anno Mariano**
P. Giovanni Savina
**La Vergine
del Buon Rimedio
Santuario
dell'augusta
Trinità**
- 24** **Lo scaffale del mese**
- 26** **Presenza**
Medea
Gagliano del Capo
Venosa
Rocca di Papa

I SERVIZI

- 6** **Secondo le Scritture**
Hamartia
**La città
dove manca
il sogno**
Anna Maria Fiammata
- 8** **Pagine sante**
La colonna
Andrea Pino
- 10** **Catechesi&vita**
**Il Dio vivo
e gli idoli**
Franco Careglio
Per i cristiani perseguitati
**L'invito
del Ministro
Generale
e del Sit**
- 12** **Magistero vivo**
**Disordini
della persona
Perversioni
della volontà**
Giuseppina Capozzi
- 22** **Istantanea**
**ASSOCIAZIONE
IL PERCORSO
DELLA VITA**
**È donando
che si riceve
Nuove vie
per liberare**
**Nuovi traguardi
e prospettive**
P. Angelo Buccarello



L'OSPITE DEL MESE

- 14** **A tu per tu**
Padre Mario Marafioti
Fondatore della
Comunità Emmanuel
**Dalla
dipendenza
alla libertà**
Vincenzo Paticchio
Dal Natale 1980
**Gesuita con lo sguardo
ai poveri**
- 19** **Approfondimenti**
Cura & Riabilitazione
**Riconoscere
e curare
la depressione**
Claudio Ciavatta
- 31** **Ultima**
**Il bambino nella storia
dei popoli**
**L'infanzia
nella cultura
ebraica**
P. Antonio Smoraldi

Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Paticchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaeliberazione.it
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00

Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



Nicola Paparella

Sconfiggere il vizio

giudicare da quel che riportano le cronache, l'uomo d'oggi, soprattutto in Occidente, assomiglia talvolta ad un viandante che si smarrisce in un bosco oscuro, nel quale paradossalmente si ritrova inseguendo la bandiera della libertà, inneggiando alle sorti e alle meraviglie del progresso e della tecnica.

Vittima di un nemico invisibile, l'uomo cammina lungo le vie della sua città e vede la sua esistenza attraverso il riflesso di specchi deformanti. Chiama libertà ciò che ben presto diventerà dipendenza e costrizione. Cerca l'emancipazione nei vicoli bui della trasgressione e della immoralità. Dice di sentirsi annoiato e deluso, ma si mostra bisognoso del superfluo. Vuole divertirsi, ma non è nemmeno capace di stupirsi e di meravigliarsi. Chiede sensazioni forti o persino estreme e non s'accorge che sta danzando sull'orlo di un baratro. Si sente in catene e non sa dire chi possa aver serrato i ceppi che gli impediscono il cammino.

Il suo nemico non viene da un paese straniero, non vive lontano. Anzi, alberga quasi sempre nello stesso suo cuore, nella profondità della sua coscienza, là dove germinano le sue decisioni e le sue scelte. Il suo nemico è il vizio. Capace di nascondersi nelle pieghe dei comportamenti e di rendersi irricognoscibile.

Soprattutto in una stagione come quella che stiamo vivendo, carica di incertezze e permanentemente esposta al vento dell'insicurezza, il vizio sembra offrire garanzie altrove impossibili. La droga, la sessualità sfrenata, l'incontinenza, la menzogna, il cinismo indossano i panni della normalità e mettono l'uomo in catene. La bugia e la menzogna sono tanto diffuse e generalizzate da

albergare persino nei palazzi del potere, nei luoghi dove si insegna e dove si giudica, dove si governa e dove si progetta. E poi anche nelle relazioni fra genitori e figli, fra marito e moglie, fra fratello e sorella. Per sconfiggere il vizio, non c'è che da proporre l'esperienza della virtù e l'esercizio della verità; ma non è compito facile, perché ormai, mancano persino le parole destinate a descrivere ciò che va fatto. Ci siamo abituati a nascondere i vizi sotto mentite spoglie. E siamo diventati indulgenti, soltanto perché non abbiamo più il senso delle cose.

È difficile liberare il superbo e l'avarico, così come è davvero difficile restituire all'uomo d'oggi il dono della diligenza, il senso dell'umiltà, la disponibilità a servire il fratello, il fervore del servizio, l'attitudine a pronunciare parole di verità. La liberazione dell'uomo d'oggi e il suo affrancamento dal vizio richiedono due monete preziose e forse fuori corso: la verità e l'umiltà.

Una volta si liberavano i prigionieri, versando il prezzo del loro riscatto; oggi si liberano le persone dal vizio purificando i loro cuori, e per farlo non c'è che l'esercizio gratuito della solidarietà. Nella esperienza del lavoro condiviso a vantaggio della comunità, è possibile alimentare l'umiltà, tagliare le radici della superbia e riacquistare la capacità di scoprire il senso della vita e il valore dell'esistenza.

Dobbiamo saper proporre, all'uomo d'oggi, in tutte le fasce d'età, la gioia della solidarietà, da intervallare - ogni tanto - con l'esperienza del silenzio e del deserto, quando, lontani dal rumore della Tv e al riparo dalle chiacchiere, diventa facile aprire il cuore a Colui che soltanto ha parole di verità.

■ LA FAMIGLIA TRINITARIA

● di Annalisa Nastrini

Religiosi, religiose e laici

La Famiglia Trinitaria è composta dai fratelli, dalle sorelle e dai laici che portano il nome della Trinità e riconoscono in Giovanni de Matha il padre. Tutti partecipano al suo stesso carisma trinitario redentore e continuano nella storia la sua missione di gloria della Trinità e redenzione degli schiavi del nostro tempo. La Famiglia Trinitaria, attualmente presente in 32 paesi, conta 600 religiosi, 300 monache, 2500 religiose dei vari Istituti, e cioè, Trinitarie di Valence (Francia), Siviglia (Beaterio), Roma, Maiorca, Madrid (Urquijo), Valencia (Spagna) e Oblate dell'Istituto Secolare; 15.000 Laici Trinitari delle diverse Associazioni e una moltitudine di circa 250.000 Amici e Collaboratori in tutto mondo. I numerosi incontri, le conferenze intertrinitarie, le esortazioni dei Ministri e dei Superiori Generali, le pubblicazioni prodotte sono la prova di una coscienza della famiglia e un approfondimento delle relazioni fraterne fra tutti i gruppi che compongono la Famiglia della Trinità. Quest'anno Trinitari, Trinitarie e Laici compiono 25 anni di vita di vita trinitaria all'interno della grande "Casa della Trinità e degli schiavi": anniversario d'argento di una fraternità spirituale e apostolica nata in un periodo storico a cavallo tra il XX e XXI secolo.

Ad Avila in agosto la V Assemblea Intertrinitaria

■ VENTICINQUE ANNI DI CAMMINO

Da Majadahonda ad oggi

La prima assemblea della Famiglia Trinitaria fu celebrata nel 1986 a Majadahonda sul tema: "Noi siamo una famiglia". Fu preceduta, nella stessa sede, dalla congregazione generale dell'Ordine, che incentrò la riflessione sulla domanda: "Come essere e fare una famiglia, locale, provinciale e generale?", e decise di intensificare "a tutti i livelli, il rapporto di comunione con gli istituti e i laici trinitari condividendo, secondo le possibilità, la vita di fede, l'istruzione, la pastorale vocazionale, le celebrazioni festive e, soprattutto, la missione". Al termine degli incontri, i Superiori presenti firmarono la cosiddetta "Dichiarazione di Madrid sulla famiglia trinitaria". In linea con questo, i religiosi (Capitolo di Roma, giugno 1989) decisero di "costituire una segreteria generale della Famiglia Trinitaria, guidata da uno dei con-

siglieri generali, al fine di promuovere la collaborazione con altri istituti in materia di spiritualità, di vocazioni, di formazione e apostolato".

La seconda assemblea Intertrinitaria si tenne ad Athis Mons (Parigi, 1993) in occasione dell'ottavo centenario dell'Ordine della Santissima Trinità. Il tema era: "La nuova evangelizzazione: la sua doppia dimensione trinitaria e liberatrice". Si decise la creazione del Copefat (Comitato Permanente della Famiglia Trinitaria), che ha il suo statuto e si riunisce una volta l'anno, che si occupa dei temi comuni della famiglia e cerca di incoraggiare e rafforzare i legami fra tutti i settori integrati attraverso incontri, pubblicazioni, conferenze, ecc. Fu anche costituito il Consiglio internazionale del Laicato Trinitario.

La terza Assemblea Intertrinitaria,



AVILA

ria, ad Ariccia (Roma 1999), celebrò l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola e il quarto della Riforma. Il tema era "La Famiglia Trinitaria ascolta il grido dei prigionieri di oggi?". Furono presentati dei progetti specifici. Una citazione dal documento finale: "Come famiglia, ci impegniamo pra-

IL PROGRAMMA DI QUEST'ANNO

Famiglia radicata in Cristo

La V Assemblea Intertrinitaria, col tema "Radicali in Cristo, cresciamo in famiglia", si terrà ad Avila, dal 22 al 26 agosto 2011 presso l'Università di Mistica (CITeS). **Lunedì 22 Agosto** interverranno Mons. Jesús García Burillo, Vescovo di Ávila; P. Jose Narlaly, Ministro dell'Ordine Trinitario e tutte le Madri Federali e Superiore Generali, Teresa Gervasi Rabitti, Presidente Internazionale del Laicato Trinitario. P. Giovanni Martire Savina, Vicario Generale e Consigliere per la Famiglia Trinitaria e Presidente della Commissione Preparatoria, relazionerà sul tema "Da Majadahonda ad Ávila: 25 Anni di cammino in Famiglia". La giornata si concluderà con il concerto di benvenuto di musica religiosa di Toño Casado e il suo gruppo.

All'incontro di **martedì 23 agosto**, saranno presenti Almudena Raya, Trinitaria di Majorca, Georgina Zubiría Maqueo, teologa e scrittrice, Superiore Provinciale della Provincia del Messico/Nicaragua. Modererà l'intervento P. Isidro Hernández Delgado, Coordi-

natore Generale dell'Assemblea. Nel pomeriggio, ci sarà spazio per alcune esperienze della Famiglia Trinitaria.

Mercoledì 24 agosto, P. Pedro Aliaga Asensio, storico e Consigliere Generale per la Formazione, presenterà una relazione sul tema "Nella fonte di Giovanni de Matha: la Famiglia Trinitaria". Subito dopo, verranno presentate le seguenti comunicazioni: "Memoria del Consiglio Internazionale del Laicato (Cilt)", a cura di Teresa Gervasi Rabitti, Presidente del Cilt, e "Esperienze nella Gmg di Madrid", a cura di un gruppo di giovani della Famiglia Trinitaria. Si terrà, inoltre, l'elezione del Presidente e dei Consiglieri del Cilt. A conclusione della giornata, si svolgerà una visita guidata alla città, sulle orme di Teresa d'Ávila.

Giovedì 25 agosto si terrà la conferenza dal titolo "Radicali in Cristo, cresciamo nella missione condivisa". Nel pomeriggio, invece, i partecipanti assisteranno ad un dibattito sulle proposte all'Assemblea e ad un concerto di chiusura del gruppo Kairoi, di musica cattolica contemporanea internazionale.

L'ultima giornata, quella di **venerdì 26 agosto**, infine, vedrà, nella mattinata, la partenza per Salamanca, dove il Delegato Episcopale per la Vita Consacrata della diocesi di Salamanca, i Superiori Provinciali, i Ministri della comunità di Salamanca e i religiosi trinitari partecipanti celebreranno l'eucaristia sulle reliquie di San Giovanni de Matha.

In serata, il ritorno ad Avila e Madrid.

Per maggiori informazioni riguardo l'organizzazione, la logistica, e altro, ci si può rivolgere a: Curia Generale Padri Trinitari. Tel.00390635420529, curiageneral@asambleaintertrinitaria2011.org; Giovanni Martire Savina. Tel.00390635420529, giovannisavina@asambleaintertrinitaria2011.org; Sergio García Pérez. Tel.0034926320017. Cell: 645866036, secretaria@asambleaintertrinitaria2011.org; Isidro Hernández Delgado. Tel 0034917195110. Cell: 616409573, ihernandez@asambleaintertrinitaria2011.org, María José Echeverría - Tel. 0034916110028, mariajoseeg@asambleaintertrinitaria.org. Per partecipare all'Assemblea, è necessario iscriversi con una quota di € 20,00, entro il 15 luglio p.v., con il modulo presente su www.asambleaintertrinitaria2011.org.

ticamente per affrontare la situazione attuale del nostro mondo, che soffre per le divisioni, gli scandali, l'oppressione, la guerra, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la violazione dei diritti umani". Si ritenne urgente pianificare una pastorale giovanile, potendo contare su un team di coordinamento.

La Quarta Assemblea Intertrinitaria, infine, si tenne a Cuautitlan Izcalli (Messico, 15 al 20 agosto 2005) sul tema dell' "Eucaristia, testimoni di un amore redentore". Particolare enfasi fu posta, ancora una volta, sulla promozione del laicato trinitario, con particolare riferimento ai gruppi giovanili, che de-

vono aderire al Movimento internazionale della gioventù trinitaria. Si raggiunsero, inoltre, altri accordi: un piano di comunicazione all'interno della famiglia, la creazione di una commissione della famiglia a livello nazionale e/o provinciale, la preparazione di una direzione delle aggregazioni laicali.

■ Attraverso la corporeità l'uomo può assaporare e gustare la pace, il benessere, distinguere il dolore dalla gioia. Attraverso il corpo apprende i sapori. Attraverso gli occhi si stupisce della bellezza del creato

Hamartia

La città manca i

La ragazzina è ai bordi della strada; ha la pelle scura, guance e gambe tornite che sembrano scolpite, a dicembre indossa dei pantaloncini corti corti, una chioma fluente le copre le spalle, belle e robuste come quelle di un cavallo di razza, una maglietta scollata a stento le contiene il petto, abbondante, straripante. Come le lacrime che vorrebbe versare. Lei vorrebbe versar lacrime perché è lì, in attesa di qualcuno che non conosce. Forse la ucciderà. O forse no. Però lei vorrebbe piangere anche perché non sa per quale motivo lei stessa sia nata, se si vede intorno gente cui è toccata una sorte migliore della sua. No, questo pensiero è un mistero più grande di lei, non si affaccia alla sua mente. Vuole solo sentirsi al sicuro, mangiare, riposare; e questo le basta. Un attimo: riflette che è voluta scappare da una vita che pensava un inferno e in quell'angolo di strada ne ha trovato uno forse peggiore. Ora basta davvero. Che stupido credere di poter pensare simili cose: lo sa, o non lo saprà mai, che a pochi chilometri dalle coste ove lei ora si trova, centinaia di donne (e di uomini) hanno trovato un'altra vita in fondo al mare, dove l'oscurità sbarra le porte alla luce, e il frastuono malvagio della voce degli aguzzini non ferisce più le loro menti. Sì, anche lei, come quelle donne e quegli uomini in fondo al mare, ha i suoi aguzzini. È schiava degli schiavi del vizio, ed è la cosa peggiore. Si avvicina una macchina; forse il suo "protettore" non la picchierà. Sale in macchina e con lo sportello da quel momento in poi chiude fuori quel che resta della sua umanità.

La scena ci passa davanti sempre uguale e ugualmente si scolora nell'indifferenza, ma appena ci si ferma a pensare resta lo stupore di una triste verità, di come, cioè, il dramma di un'umanità calpestata

■ LA VOCE DI PAOLO

"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà.

Purché questa libertà non divenga

un pretesto per vivere secondo la carne,

ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge

infatti trova

la sua pienezza in un solo precetto: amerai

il prossimo tuo come te stesso"

(Gal 5,13-15)

possa svelare i lati più aberranti di una certa altra umanità dilaniata dal vizio e dalla mancanza di vera libertà.

La ragazzina ai bordi della strada nella sua misera vicenda personale è il sottoprodotto di una cultura umana impregnata di vizio in tutte le sue forme: sesso, droga, gioco, denaro. È il "capolavoro" dell'ingordigia e dell'avidità di una parte di uomini e donne che hanno smembrato il loro "essere" riducendosi, loro divisi, a facchini di morte, contenti di ottenere il piacere per sé, sbeffeggiando le loro vittime. E illudendosi di essere liberi. Eppure ai loro occhi sono gli altri a non essere liberi; in realtà questi "altri" non "liberi", sono invece liberissimi di pensare e di vedere nelle vite di questi portatori di male l'esempio più fulgido di schiavitù propria e indotta agli altri, che supera in iniquità lo stesso mondo

animale, da sempre portato ad esempio di un agire riprovevole.

"Tre cose solamente mi so' in grado... cioè è la donna, la taverna e 'l dado; queste mi fanno 'l cuor lieto sentire" diceva Cecco Angiolieri per denunciare in versi l'avarizia del padre che gli negava le poche monete con cui procurarsi quei beni capaci di soddisfare i suoi desideri e placare i suoi bisogni. Questi versi così antichi descrivono una realtà sempre attuale, quella dell'incapacità dell'essere umano di vedersi per quello che è, tutto intero, nella sua corporeità e nella sua spiritualità. Donna come simbolo di una sessualità smodata, taverna come luogo di ubriachezza e gioco per dire perdizione; tre icone del piacere alle quali da sempre è riservato un posto di riguardo nella galleria delle aspirazioni umane, giudicate edificanti quando non c'è spazio per la luce della speranza cristiana.



● di Anna Maria Fiammata

dove il sogno



L'essere umano ridotto solo alla sua sfera biologica o alla sola tensione dei suoi istinti non si comprende nella sua reale portata; in esso vi è molto di più. Eppure molto spesso ormai egli si presenta frazionato, diviso, mutilato di tutto ciò che gli possa dare vera dignità. Non può essere il solo sesso a dargli libertà, perché il suo fabbisogno si autoalimenta in un vortice di dipendenza del quale egli non è che lo schiavo: una nuova emozione, un limite spinto sempre un po' più in là, dove l'altro essere umano non c'è più come persona ma come oggetto del proprio piacere, ma lì dove anche il proprio "io" si annulla e si confonde nella corsa vertiginosa delle cellule del sangue. Anche la droga consegna l'"io" all'esilio da se stesso: quale libertà per chi "vive" solo nella finzione? È la ricerca goliardica del dolore, che valore ha aprire le porte alla morte

per il solo gusto di farlo? La droga, come gli altri vizi in genere, è una predatrice subdola perché permette fughe immaginarie, tende l'arco sottile della lusinga della "libertà di iniziare" e della "libertà di smettere" e costringe la sua vittima ad una lenta danza di morte. Queste, come altre schiavitù del vizio, sono le prigioni in cui si scontano le pene che l'uomo si infligge da solo, spesso senza appello.

Non è difficile capire quanto sia distruttivo per l'uomo seguire la via del vizio, specie quando esso predisponga all'*hamartia*, al peccato e a tutto ciò che separi dal Signore. La spasmodica ricerca del piacere in tutte le sue forme concentra la volontà e l'essenza dell'uomo entro limiti ristretti, addirittura contro natura se si pensa quanto grande sia il suo potere di amare e quali effetti possa produrre. La via del vizio, invece, è sempre la più breve, riduce il tempo della vita e gli attimi di gioia li trasforma in dolorosi bocconi di miele acido, perché non è più la gioia ad essere amata e cercata, ma si ripete sempre il tentativo di riempire la voragine di una fame di piacere senza limiti.

"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso" (Gal 5,13-15).

La voce dell'Apostolo resta schiacciata sulle pagine del libro su cui sono scritte; sembra un'appendice d'altri tempi, gradevole toccasana per viaggiatori ameni che a tempo perso fanno bella mostra di letture dotte. Eppure in quelle parole è racchiuso il segreto della vera vita umana, e della sua impareggiabile libertà.

La libertà che regala il vizio è

apparente perché scaturisce da un'idea di autonomia che l'uomo legge come capacità di scegliere da sé ciò che è bene per lui, quasi una "maggiore età" intesa solo come un riferirsi a sé in senso assoluto e a nessun altro, non anche come senso di responsabilità per la vita propria e altrui nel segno del comandamento di Gesù, l'amore reciproco. Forse, però, questa "autonomia", come capacità di darsi regole da sé, evidentemente fa il gioco del male, se diventa la strada breve per la distruzione e la malattia; essa tiene conto solo di una parte dell'uomo.

"... la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste" (Gal 5,17).

Purtroppo schiavitù come l'impurità, il libertinaggio, l'idolatria, la stregoneria, le ubriachezze, le orge, gettano discredito su quella parte dell'uomo per la quale egli occupa uno spazio e vive questa vita: la propria corporeità. Il corpo è visto come Dorian Gray si vede nel ritratto di se stesso: giovinezza e bellezza diventano schiave al servizio di un'immagine fissa, un fotogramma che ritrae contorni umani che non sono l'essere umano in sé. Non è l'immagine della bellezza o il piacere fine a se stesso a dover catturare l'uomo, a "crocifiggerlo" sulla tela di un quadro o sulla superficie morbida del vizio, ma è l'uomo che ha uno straordinario potere di dare un senso a tutto e di volgere al bene, all'amore e alla vita il suo stesso corpo. È infatti attraverso la corporeità che l'essere umano può assaporare e gustare la pace, il benessere, distinguere il dolore dalla gioia; è attraverso il corpo che apprende i sapori ed è attraverso gli occhi che si stupisce della bellezza del creato.

Nella Basilica di Santa Prassede a Roma c'è un antichissima colonna. È là, dietro i cristalli del reliquiario, e forse quasi nessuno se ne accorge più o si ferma lì davanti, per pensare. La tradizione romana racconta ancora del papa Onorio II che tanto tempo fa, in pieno Medioevo, l'aveva fatta trasportare dall'Oriente in Italia, perché fosse custodita. Sì, avrà pensato: veneriamo la santa flagellazione di Cristo. *Figura transit in veritatem*, la figura dell'Antico Testamento, ciò che annunciava le realtà future, i carmi del Servo sofferente di Jahvè, finalmente hanno lasciato il posto alla verità tutta intera. *Vulnera eius sanati sumus*, dalle sue piaghe siamo stati guariti. Ed è bello riflettere come quella vecchia colonna sia un testimone silenzioso della nostra redenzione. Era là, a Gerusalemme, al Litostroto, quando il Signore pativa per i nostri peccati: è stata santificata perché bagnata dall'effusione di quel preziosissimo Sangue che dona la salvezza.

Un pensiero del genere avrà sfiorato il cuore guerriero di san Gerolamo, quando dinanzi ad essa, prese una pietra per battersi il petto o l'animo sensibile di Paolo della Croce, in una delle sue estasi. Ma la flagellazione era una pena praticata da tutti i popoli dell'antichità: anche l'Israele biblico la contemplava nel suo codice, come attesta Dt 25. Non più di quaranta colpi però, per evitare invalidità permanenti. Anzi nel tardo giudaismo si era così precisi che, come ricorda Paolo nella seconda ai Corinzi, ci si fermava al trentanovesimo, per essere sicuri di non violare il precetto. I soldati di Pilato invece, quelli della X Legione Fretense che avevano per simbolo lo scorpione ed erano tristemente noti per l'inflizione ai condannati del "gioco del *basileüs*", non andavano così tanto per il sottile. Già, la flagellazione del Nazareno fu unica: *noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada, il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Cristo patì per noi, e sappiamo bene come ogni singolo peccato sia un flagello che si abbatte sul Corpo del Salvatore.*

Eppure, chiediamoci, perché Gesù è ancora oggi, dopo più di venti secoli, così poco amato? Perché la sua parola viene così spesso distorta e abusata? Perché è tanto lunga la schiera dei suoi avversari? Perché lo si odia a tal punto da combatterlo in ogni modo e addirittura da oltraggiarlo con delle volgarissime, orribili rappresentazioni blasfeme prodotte da pseudoartisti (che altro non sono che poveri sfigati pronti a vendere anche

■ QUANTI NEMICI HA IL VANGELO...

Liberati dal vizio del "relativismo teologico"



La colonna

■ **I Trinitari hanno sempre serrato i ranghi attorno alla salda roccia dei Padri e dei Dottori della Chiesa**

● **di Andrea Pino**

la dignità personale, pur di avere un po' di reclame) e diabolicamente spacciate per "arte contemporanea" proprio com'è avvenuto nei mesi scorsi ai musei di Vienna e Avignone? Perché l'immagine del Cristo sofferente e crocifisso dà così tanto fastidio che la si vuole confinare via, lontano dagli occhi della società? Perché il Vangelo deve essere così irrisolto? La risposta è semplice: perché il regno di Nostro Signore non è di questo mondo, ma soprattutto perché Lui, il Cristo, è sempre vivo e più vivo che mai! Certo, nessuno è infastidito dalle statue di Marco Aurelio e dei Dioscuri al Campidoglio, nessuno proporrà mai di togliere dai luoghi pubblici le immagini degli imperatori romani, nessuno si sente irritato dalle effigi di Giove o di Minerva, nessuno si sognerebbe mai di combattere ancora oggi Alessandro Magno o Napoleone: appartengono al passato, sono morti! E morte erano e sono le loro divinità!

Cristo Risorto invece vive per sempre! Noi non stiamo lì a cercare tra i morti Colui che è vivo! E tanti

saluti al caro Nietzsche, al suo Zarathustra e alla falsa filosofia sulla morte di Dio! Ah, del Cristianesimo non si è capito proprio nulla quando, col Carducci delle *Odi Barbare*, si continua ad apostrofare: "*Cruciato martire tu cruci gli uomini, / tu di tristizia l'aër contaminì*". Sì, per coloro che non ci comprendono, il nostro Redentore Crocifisso può solo contaminare l'aria di tristezza: tutto va bene, tutto si accetta, tutto deve essere degno di rispetto, solo il Nome Santissimo di Gesù, solo le sue amate immagini non possono essere tollerate. Mettono disagio, portano malumore. Vanno tolte, coperte, oscurate. Il Crocifisso non è accettabile per le logiche del mondo e per i suoi vizi, che discendono poi tutti da un'unica radice: la volontà dell'uomo di deificare la propria ragione, le proprie capacità (per non dire i propri egoismi e i propri capricci) e soprattutto di non voler riconoscere Dio per Padre. Sì, sono troppo impegnative le parole di quella preghiera: "*Sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra*".

Eppure, quante volte nella storia del Cristianesimo, proprio coloro che si professavano acerrimi avversari di questa Fede, sono stati sorpresi dalla Grazia e hanno scoperto che solo in Cristo e nell'amore per Lui si trovava il senso ultimo della vita e la gioia più autentica. Quante volte il grande miracolo sulla via di Damasco si è ri-

petuto: i nomi di Agostino d'Ipbona, di Camillo de Lellis, di Bernardo da Corleone e di una folta schiera di altri uomini grandi vorranno pur significare qualcosa, no? Ciononostante, dobbiamo pur ammettere e con dolore immenso come sempre più spesso gli attacchi verso Nostro Signore e contro la Verità Cristiana non vengono solo dall'esterno, dal fronte del dilagante e ultra pubblicizzato ateismo materialista o dalle assurde mode e mentalità del "secolo" come si diceva una volta ma addirittura tali attacchi sorgono dal fronte teologico, dall'interno della cittadella credente, perfino da coloro che dovrebbero essere custodi, difensori e semmai propagatori di quella Verità alla quale invece attentano, un po' per timore di non essere graditi agli occhi del mondo, un po' perché spinti da una falsa e malintesa "necessità di aggiornamento" (ci aveva visto bene il cardinale Siri!).

Ed eccoli qua, a sproloquiare che il Concepimento Verginale e l'Immacolata Concezione di Maria sono concetti ormai appartenenti al passato e dunque inevitabilmente superati, che la Messa non è la rinnovazione del sacrificio di Cristo sul Golgotha per la nostra santificazione ma è il semplice ricordo di una cena, che l'Eucarestia non è la Presenza Reale del Salvatore ma è solo un simbolo, che la Resurrezione non è un fatto realmente accaduto ma è solo una convinzione psicologica acquisita col tempo dai

primi discepoli, del resto anche i miracoli raccontati dagli Evangelisti altro non sarebbero che sfumature mitologiche del loro scrivere, e via dicendo con queste insulse amenità che altro risultato non ottengono se non quello di demolire la Fede nel popolo credente e sviare le menti dei fedeli dall'amore per il Signore Gesù, che si vorrebbe confinare tra le nebbie. Questo subdolo e pericolosissimo vizio del "relativismo teologico" è stato smascherato alla grande da Benedetto XVI fin dai suoi primi discorsi dopo l'elezione. Insomma, tenetevi i vostri bultmanisti di terza, quarta e quinta generazione, tenetelo il vostro catechismo olandese. I Trinitari hanno sempre serrato i ranghi attorno alla salda roccia degli insegnamenti dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Non si accorgono, questi soloni, che con le loro astruse teorie seguono pedissequamente le dottrine del filosofo Celso che, vissuto sul finire del II sec., scrisse la più nota opera anticristiana dell'antichità, il *Discorso Vero*. Eccone un passo in cui l'autore immagina di rivolgersi direttamente a Gesù stesso: "*Di essere nato da una vergine, te lo sei inventato tu. Tu sei nato in un villaggio della Giudea da una donna del posto, una povera filatrice a giornata. Questa fu scacciata dal marito, di professione carpentiere, per comprovato adulterio. Ripudiata dal marito e ridotta a un ignominioso vagabondaggio, clandestinamente ti par-*

tori da un soldato di nome Panthera. A causa della tua povertà hai lavorato come salariato in Egitto dove sei diventato esperto di alcuni poteri di cui vanno fieri gli Egiziani. Poi sei tornato e insuperbito per questi poteri, proprio grazie ad essi ti sei proclamato Figlio di Dio". Un'altra accusa formulata era quella che il Cristianesimo sfruttasse l'ignoranza e la povertà intellettuale di persone incolte, a cui si aggiunge la considerazione che fosse una dottrina segreta e socialmente pericolosa: "*I Cristiani stringono tra loro in segreto dei patti che violano le istituzioni tradizionali. La cosiddetta agape nasce dal pericolo comune e vale assai più dei giuramenti*". Per Celso dunque il Cristianesimo non ha apportato nulla che non fosse già stato detto, si è limitato ad assemblare miseramente frammenti di dottrine esistenti. Rispetto alla filosofia dei Greci, esso è assolutamente rozzo ed elementare, è una religione primitiva, barbarica, fondata su una morale miserevole, eppure con la pretesa di concepirsi. Ciò che soprattutto scandalizzava Celso era la pretesa dei cristiani di essere depositari dell'unica verità, dell'unica religione, di rifiutare il confronto filosofico, di fare ameno del pensiero che giudica e ragiona per rifiutarsi in acritico abbraccio con una fede rivelata. Proprio le stesse accuse di cui l'ateismo imperante nella società postmoderna si nutre.

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

Esperienze di lavoro

Il suo nome Fr. Giuseppe, originario del Salento, e come specifica la qualifica davanti al suo nome, non era parte dell'Ordine Sacerdotale, bensì della nostra Famiglia Religiosa, in parole brevi: fratello cooperatore o più intendibile fratello laico. Quanto bene questa categoria di persone ha apportato alle nostre case religiose e durante tempi difficili di carestia e durante e dopo guerra. Quante bocche hanno sfamato, lo ricordo e con più di qualcuno ancora. Sempre in attività con passo felino e sorriso sulla bocca si aggirava per conventi e fuori portando una corana del rosario tra le dita e muovendo leggermente le labbra. A chi gli domandava il perché di

questo suo comportamento soleva rispondere con arguzia e schiettezza "La maggior parte delle persone è obbligata a lavorare otto ore al giorno ed io... almeno quattro ore di preghiera che fortunatamente posso interrompere e riprendere a piacimento". Anche una icona dei nostri tempi Madre Teresa di Calcutta si racconta-incontrando un cardinale gli rivolse una domanda specifica: quante ore preghi durante l'arco della giornata?

Se un uomo che si definisce artista ha l'obbligo di trascorrere tempo considerevole alla sua arte, e un innamorato alla sua amata; se uno sportivo professionista che aspira ad una medaglia olimpica o solo a ben figurare in una competizione

deve dedicare energie, cure e spazi all'esercizio della sua specialità, altrettanto si dovrebbe esigere a colui che fa professione di intimità con il suo Dio e diventa in tal senso un professionista che acquista vigore con l'esperienza. Allargherebbe l'utenza.

Solo in comparazione al tempo passato in dialogo con il proprio Dio si possono scoprire le proprie capacità e si trova il giusto passo per rispondere alle esigenze che si snodano sul nostro cammino. Come un'altalena. Più cresce il peso della nostra preghiera più si fa vicino l'orecchio del nostro Dio. La preghiera infatti è la debolezza di Dio e la potenza dell'uomo.

PER I CRISTIANI PERSEGUITATI

Nel messaggio per l'ultima Giornata della Pace Benedetto XVI ha denunciato la drammatica urgenza del diritto alla libertà religiosa. Purtroppo, i recenti avvenimenti hanno sufficientemente dimostrato quanto sia stato pertinente tale appello ai Capi di Stato e agli Organismi internazionali. Gli ultimi attentati perpetrati contro i cristiani hanno disgustato ogni uomo di buona volontà.

Come Trinitari, non possiamo e non dobbiamo restare sordi all'appello lanciato in favore dei nostri fratelli, col rischio di tradire il dono inestimabile del nostro carisma. In effetti, San Giovanni de Matha, come San Giovanni Battista della Concezione nutrivano la stessa preoccupazione verso i fratelli che soffrono a causa di Cristo. Per esprimerla, il nostro Riformatore chiese che ogni

L'invito del Ministro Generale e del Sit

giorno si dedichi un'intenzione di preghiera per loro al momento della "Benedicta".

Anche noi, quindi, invitiamo e raccomandiamo a tutti i nostri fratelli, sorelle, laici, ed amici di unirsi in preghiera.

- Tutte le comunità sono invitate a riprendere tutti i venerdì del tempo ordinario, quando non vi sia una memoria obbligatoria, la messa per i cristiani perseguitati, che si trova nel messale romano, o la messa di Gesù Nazareno, che si trova nel proprio dell'Ordine.
- Ogni mercoledì e sabato, giorni tradizionalmente dedicati alla Vergine, sia in Oriente che in Occidente, per onorare Maria sotto l'invocazione di Nostra Signora del Buon

Rimedio, proponiamo che l'intenzione della preghiera del Rosario sia per i cristiani perseguitati. Questa sarà la migliore maniera per ringraziare il Signore del dono inestimabile del patrocinio di cui celebriamo il 50° anniversario della proclamazione da parte di Giovanni XXIII. Il Sit generale, come anche i Sit nazionali sono gioiosi di poter inviare le informazioni che possono alimentare la nostra preghiera.

Per tutte le informazioni ci si può rivolgere direttamente a questo indirizzo:

sitgenerale@gmail.com

Fr. Jose Narlaly
Ministro generale
Fr. Thierry Knecht
Presidente del SIT generale

Il Dio vivo e gli idoli

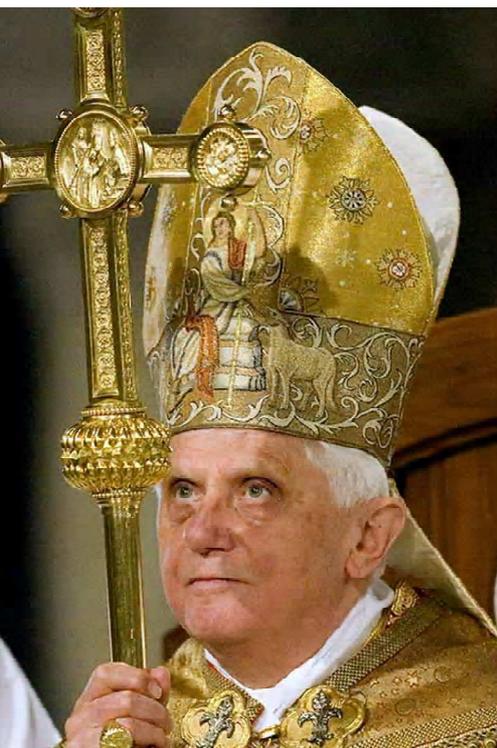
Dio solo sa quante volte ci siamo soffermati quasi a stracciarci le vesti - e talvolta con una specie di devoto compiacimento, perchè in tal modo dimostriamo a noi stessi quanto siamo sensibili e buoni - sui vizi che distruggono i nostri giovani. Certo, pensando a quella orrenda schiavitù che si chiama droga, a quella degradante dipendenza che è il sesso senza rispetto alcuno, a quella brama che tutto sovrasta e dalla quale, in ultima analisi, le altre dipendono e che si chiama denaro, la mente va subito ai giovani. Indiscutibile è infatti che queste schiavitù mietano vittime soprattutto nella fascia dai quindici ai venticinque anni (anche se è azzardato tracciare perimetri). Tuttavia sarebbe molto onesto e soprattutto utile chiedere a noi che abbiamo superato magari i cinquanta o i sessanta, e che rivestiamo un ruolo specifico e responsabile del quale ci verrà un giorno chiesto conto, quale Dio abbiamo saputo distribuire a quanti incontriamo - giovani o meno giovani -. Il discorso non verte solo sui sacerdoti (sarebbe troppo semplicistico) ma in misura altrettanto vasta su padri e madri di famiglia, su educatori, sulla scuola in generale. Vorrei fare un riferimento ad un episodio del Vangelo: Pietro, colui che poco prima aveva ricevuto da parte di Cristo l'investitura a pietra del nuovo edificio della sua Chiesa, diventa pietra di scandalo (Mt 16,21-27). La ragione è semplice: anche lui ha la mentalità del mondo. Il mondo di cui parlava il Signore era quello dei sommi sacerdoti e degli scribi che tramavano per toglierlo di

mezzo. Pietro dimostra la loro stessa mentalità. Egli non può ammettere che il suo Maestro possa davvero dare la vita per gli altri. In fondo, il suo attaccamento al Signore è guidato da un istinto di potenza. Avere un Maestro che sta per essere sconfitto, per i discepoli è la catastrofe. È nelle esigenze di ciascuno di noi che chiunque ci guidi sia imbattibile. Il che significa, in parole aperte, che quando si parla della mentalità del mondo, noi siamo dalla parte di coloro che vincono, che sono i migliori, che sono i primi in tutto. La mentalità che ci rende omogenei a questo mondo che si è fabbricato il dio della supremazia, della ricchezza, della prevaricazione è dentro di noi. Questo dio è una rete con maglie terribili. Chiediamoci se siamo i rappresentanti del dio che vince sempre, che ottiene tutto, che va oltre le quisquiglie sulla famiglia, che assicura il successo contro tutto e tutti, oppure se doniamo il Dio che ama la povertà, che scende tra i miseri, che non si vergogna di essere l'ultimo o di essere sconfitto, che sta al fianco dei diversi per colore e razza, che non teme di soffrire per la giustizia.

Vivere secondo questo Dio vuol dire spezzare le maglie avvolgenti come piovre di quelle reti e assumersi - al massimo della responsabilità - il peso dell'esistenza nostra e degli altri. Questa è la decisione della fede, che, se pur non riesce a spezzare la meccanica di questo mondo, riesce però ad introdurre un elemento diverso, un principio che la sicurezza dell'asserzione di Pietro non capirà mai. Per questo Gesù gli disse: allontanati da

PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra



di Franco Careglio ofm conv.

VADE RETRO

Avere un Maestro che sta per essere sconfitto, per i discepoli è la catastrofe. È nelle esigenze di ciascuno di noi che chiunque ci guidi sia imbattibile

amici e parenti ciò che *tutti ormai fanno, un semplice spinello, una divagazione coniugale, un assicurarsi il meglio e il di più.*

Se noi cristiani allentiamo il freno su questi dati essenziali della fede e dell'amore di Dio - di questo Dio che accetta la rinuncia, il sacrificio, la croce addirittura! - non stracciamoci mai più le vesti e non lamentiamoci se il vizio della droga dilaga, se la dipendenza dal sesso trova alleato diabolico - diciamolo senza cautele umane - in Internet lasciato a disposizione totale dei quindicenni e minori ancora, se la preoccupazione nostra è in definitiva quella del successo e dell'accumulo. Parlo dell'amore di Dio, di quel Dio che prescinde dalla gratifica del successo e che non ci vuole - assolutamente! - dei falliti o dei disadattati, ma che ci vuole capaci di quella dedizione di se stessi che, attraverso la fede, avvia il capovolgimento dei valori di questo mondo. Valore primo per Pietro era dimostrare che il suo

me, satana, perché non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini. Ragionare secondo gli uomini vuol dire appunto che non è giusto ritenersi dei mostri perché si tollera per noi stessi, per i figli, per

Maestro era uno che avrebbe saputo farcela, che avrebbe vinto sempre e comunque, che avrebbe anche accettato i compromessi. No, questo non era il Maestro ammirato da Pietro e forse comodo per tanti di noi, oggi. Il Maestro non tollera, non *glissa*, non camuffa la realtà: chiama le cose per nome - e questo nome è *peccato* - e non accetta compromessi. Lascia a noi la responsabilità, come la lasciò a Se stesso abbracciando la croce. Come la lasciò ai santi dei duemila anni di storia, a partire da Pietro stesso fino a San Giovanni di Matha, alla B. Madre Teresa e al B. Giovanni Paolo II.

Quel grande profeta beatificato giorni fa parlava senza mezzi termini di peccato. Non ne aveva paura o rispetto umano. Chiamava peccato la droga, il disprezzo della persona, la sete di potere...

Ecco la nuova necessità attraverso cui cammina la libertà del Vangelo. Ciò che Vangelo non è, è schiavitù. Se saremo capaci di vivere, con fatica, certo, il Vangelo, non creeremo subito un mondo diverso, non illudiamoci. Ma saremo sale, saremo lievito. La storia andrà avanti con i suoi conflitti, ma ci basterà essere stati il segno che l'umanità, così com'è, oppressa dalla schiavitù del vizio, si corrompe. Saremo il sale della terra, come lo fu Giovanni de Matha, Francesco di Assisi, Giovanni Bosco. È l'unica assicurazione che il Signore ci ha dato. Le luminose promesse riguardano non tanto la linea del nostro cammino, ma lo sbocco ultimo. E la Risurrezione - libertà unica ed incomparabile - è al termine dell'itinerario.

Non giudicare mai

Non so se ti è mai capitato di dare, nella tua vita, un giudizio completamente "sballato", anche se ti sembrava, in un primo momento, di avere a che fare con una verità sacrosanta, sulla quale avresti tranquillamente giurato nella certezza di trovarti dalla parte di chi non giura mai il falso.

In quei momenti non ti assale minimamente l'ombra del dubbio, non ti sfiora il rimorso della coscienza e non si altera, nemmeno nel sogno, la pace del tuo spirito.

Tutto è calmo dentro di te; tutto sembra in ordine, per cui il tuo volto appare agli uomini come il volto di una persona serena e sorridente. Ma poi, some per incanto e all'improvviso, vieni a trovarti di fronte ad una circostanza nuova, a cui non avevi mai pensato, di fronte ad una situazione, che non avevi mai immaginato, per cui ti senti di emettere un giudizio, del tutto diverso dal precedente.

Anche questa volta, però, tu credi di trovarti dalla parte della verità e ti senti ormai sicuro di te

stesso, fino al punto di non avere alcun dubbio sulla realtà dei fatti o sulle persone che stai giudicando.

Si dà, però, il caso che anche questo nuovo giudizio debba modificarsi per il sopraggiungere di altre situazioni e di altre circostanze, che tu ritenevi assolutamente impossibile. E allora cosa fare?

Sarà bene per noi evitare ogni giudizio, perché, giudicando gli altri, possiamo facilmente sbagliarci, mentre, amando il prossimo e dando la nostra vita per esso, noi mettiamo in pratica la parola del Signore: non giudicate e non sarete giudicati. Oppure: il Padre non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Oppure: Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Se questo è l'insegnamento evangelico, allora bisognerà convincersi che gli uomini non hanno bisogno di essere giudicati, ma hanno solamente bisogno di essere amati.

■ SCHIAVI DEL SESSO

La sessualità ha una tensione psico-fisica e una tensione spirituale. La prima è dominata dalla logica del desiderio e quindi vede nell'altro il mezzo per soddisfare un bisogno. L'altra è dominata dalla logica del dono e vede l'altro come persona da amare

Se il peccato è una azione disordinata dovuta al cattivo uso della libertà, il vizio è un disordine della persona, che la rende incline ad un cattivo uso delle sue potenzialità. Il vizio si può definire una perversione della volontà, che l'uomo non orienta al bene assoluto, ma ad un bene che non gli è proprio e che lo degrada. Nel peccato passionale, in particolare, il movimento disordinato ha origine non nella volontà, ma negli istinti e appetiti sensibili. Ecco, allora, che la schiavitù delle passioni priva l'uomo della sua ragionevolezza; fra le tante miserie è quella più deplorabile, in quanto frutto della incapacità dell'uomo di governare se stesso. La schiavitù di cui parlava Leone XIII, nell'Enciclica *In Plurimis*, il dominio di uomini su altri uomini: il Signore non ha voluto che l'uomo creato ragionevole rendesse sudditi altri esseri ragionevoli. L'uomo nasce libero, ed è nella sua condizione originaria conservare e tutelare la sua libertà.

Ma i tempi odierni ci consegnano nuove forme e significati di una schiavitù, più subdola in quanto spesso inconsapevole, che è quella del sesso. La società dei consumi sembra far leva proprio sulle debolezze dell'uomo contemporaneo. E l'orientamento diffuso non è quello di combattere vizi come la lussuria, considerandoli atteggiamenti negativi, al contrario sembrano tendenze da assecondare per rendere l'esistenza più piacevole e ricca di benessere. Il benessere materiale ha scatenato i vizi, portando le persone a perdere il loro vigore morale e civile, e la dissolutezza degli uomini rischia di diventare dissoluzione della società tutta. Probabilmente, però, sta crescendo la consapevolezza che seguire i vizi offre un'immediata soddisfazione la quale, però, si estingue subito, lasciando il nulla. In realtà la schiavitù stessa del vizio è esigenza di riempire un vuoto della propria esistenza. L'uomo cerca garanzie di fronte ad una profonda insicurezza. Ha paura di un futuro che percepisce incerto, di una destinazione, la morte, che cerca di esorcizzare.

La dottrina morale e l'ascetica cristiana, con nuovo vigore, stanno affrontando il tema dei vizi capitali, che sta suscitando un rinnovato interesse. Tra i vizi capitali, quello del sesso esprime un terreno di confronto molto fertile, considerando gli effetti della rivoluzione sessuale. Dalla fine del XIX secolo, infatti, entra in crisi il modello di antropologia sessuale che aveva dominato sia la cultura occidentale dai tempi degli antichi greci, che le tematiche morali della tradizione cristiana. Nel XX secolo, poi, si frantuma l'unità culturale dell'occidente e il concetto di sessualità si apre ad una rivoluzione di contenuti e forme. Le cause sono molteplici e si possono ricondurre alla caduta delle ideologie. La profonda critica a tutti i sistemi normativi tradizionali, spesso imposti per convenzione e autori-

tà, si traducono in superamento dei ruoli sociali, dei rapporti tra i sessi, in esaltazione della libertà dell'*eros*, in emancipazione della donna, destrutturazione dei legami familiari tradizionali, scollamento tra genitalità e procreazione. Si parla così di rivoluzione sessuale. E arriviamo alla mentalità odierna occidentale. Su di essa ha avuto grande influenza la filosofia marxista del XX secolo: da W. Reich a E. Fromm sino a H. Marcuse. Quest'ultimo preconizzerà, dopo la conquista delle libertà civili e dal bisogno, le libertà dal lavoro, dalla famiglia e dalla morale.

Si può affermare che sia nata una nuova visione della sessualità.

Il panorama culturale contemporaneo presenta una sessualità svincolata dalla procreazione, vissuta nelle dimensioni ludiche, erotiche, affettive. La prospettiva privilegiata è quella soggettiva e privata: una sessualità finalizzata al benessere individuale e personale. La nuova visione sgancia la sessualità dal suo significato naturale originario: è il singolo uomo che sceglie il senso da attribuirgli, secondo criteri minimi di base legati prevalentemente alla corporeità.

Certamente il campo della morale sessuale rappresenta, soprattutto in questi tempi, un terreno delicato per l'antropologia cristiana. Ma la ricerca appassionata del pensiero cattolico per la verità integrale della persona, è la garanzia e il criterio per un giusto percorso di discernimento. Il dialogo della teologia con il mondo, pur se con notevoli difficoltà, cerca di accogliere criticamente i contributi che possono illuminare e arricchire il mistero dell'uomo. Sicuramente l'obiettivo del magistero cattolico va nella direzione di una sessualità pienamente umana, con una concezione unitaria della persona che realizzi il suo bene. Ecco che si palesa la domanda principale sulla sessualità: qual è il suo valore? Se si parla di etica, si deve prescindere dalle regole in senso stretto, perché su questa linea non ci sarebbero certezze e definitività. Le regole, infatti, possono cambiare con i tempi e i contesti; ma quello che è fondamentale non cambia.

Si arriva, dunque, alla centralità della questione. Per il bene della persona, che è l'agire etico, la sessualità deve essere vissuta secondo virtù. La virtù è la capacità di vivere per rendere concreto il bene. E qui si innestano due varianti del discorso: come dispiegare la virtù e il bene.

Per comprendere la virtù è necessario partire dal suo contrario, il vizio. Per sgombrare il campo dal contenuto negativo dell'agire umano.

“Imparate a chiamare peccato il peccato, e non chiamatelo liberazione e progresso, anche se tutta la moda e la propaganda ne fossero contrarie (Giovanni Paolo II, Omelia agli universitari, 26.3.1981, 4). Con

Disordini Perversio

della persona ni della volontà

l'espressione "peccato capitale" la dottrina cattolica designa anche i vizi che tali peccati ingenerano. Al termine "peccato" si affianca il termine "capitale", che deriva da capo, perché questa è la parte del corpo che dirige tutto l'organismo. "Si parla, quindi, di peccato capitale (san Tommaso, *Summa Theologiae*, I-II, q. 84, a. 3) per significare metaforicamente un principio disordinato che guida altri peccati", come il vizio capitale della lussuria che è l'amore disordinato dei beni corporali. Quanto più ci si allontana dalla destinazione originaria dell'atto sessuale, tanto più cresce il grado del vizio. Quanto più ci si avvicina alla destinazione originaria, tanto più si cresce in virtù.

"L'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave" (Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Persona umana*, 10). La forza particolarmente forte della *libido* rende difficile il controllo dell'uso disordinato del sesso; e l'uomo, diventando insensibile alle cose dello spirito, è destinato ad una sorta di animalizzazione, per cui non riesce a controllare le passioni, ma se ne lascia travolgere. La tirannia della carne conduce alla schiavitù dello spirito, che, soggiogato dalle passioni, perde in libertà. E l'impoverimento della libertà non sminuisce la responsabilità, quando si tratta di

schiavitù volontaria. È solo la forza dello spirito, in verità, che, guidando rettamente la volontà, può incanalare l'energia sessuale nel suo ordine naturale.

Agire virtuosamente è, quindi, attuare il valore della sessualità umana che è, nel suo significato più profondo, amore fatto di donazione e di unione. L'appartenenza reciproca non è appropriazione, anche se reciprocamente condivisa. In quanto se si possiede l'altro, lo si è già perso: la persona che è stata posseduta si è svuotata di se stessa. L'appartenenza reciproca è, invece, dono di se stesso accolto dall'altro nell'unione profonda di intenti e progetti. E qui la trascendenza divina illumina sul senso: io non appartengo a me stesso ma a Dio. In questa relazione verticale colgo la imprescindibilità della relazione con l'altro: così come ho ricevuto la vita da altri, mi proietto naturalmente nell'amore dell'altro. Solo il superamento di me stesso mi fa agire per il mio bene naturale. E quest'ultimo consiste nel crescere in umanità e contribuire a conservare la specie umana.

Chiediamoci, allora, come coltivare la virtù nell'attività sessuale. È necessario informarsi e formarsi alla realtà della sessualità nel suo intero significato, il che richiede profondità di formazione per un retto esercizio della medesima. Il dinamismo sessuale ha una tensione psico-fisica e una tensione spirituale. La prima è dominata dalla logica del desiderio e quindi vede nell'altro il mezzo per soddisfare questo bisogno elementare: si può definire dimensione erotica. La seconda è dominata dalla logica del dono e vede l'altro come persona meritevole di essere amata, perché realizzi la sua piena umanità: è questa la dimensione amorevole. La ricchezza e il valore della vera sessualità si dispiegano, allora, esclusivamente nella sintesi di *eros* e amore.



■ GIOVANNI PAOLO II

Imparate a chiamare peccato il peccato, e non chiamatelo liberazione e progresso, anche se tutta la moda e la propaganda ne fossero contrarie.

(Omelia agli universitari, 26.3.1981)

A tu per tu

Padre **MARIO MARAFIOTI** Fondatore della **Comunità Emmanuel**

Dal Natale 1980

La Comunità Emmanuel è nata a Lecce, la notte di Natale del 1980, da un gruppo di uomini e donne che, guidati nel cammino di fede da padre Mario Marafioti s.j., hanno voluto incarnarlo nel servizio, accogliendo persone svantaggiate senza famiglia o emarginate. Da allora le attività si sono moltiplicate.

Oggi la Comunità Emmanuel è organizzata in 6 Settori di intervento: Famiglia, Disabilità, Dipendenze, Cooperazione e Impresa Sociale, Migrazioni e Sud del Mondo Diakonia.

I problemi e gli sviluppi di tutti questi servizi hanno impegnato la Comunità in una grande sfida pedagogica; per essa sono stati elaborati itinerari educativi, percorsi dell'anima, sentieri di liberazione, di guarigione, di crescita e di maturazione che, partendo dalla persona e dall'accompagnamento nella ricerca della verità e del senso della vita, conducano all'apertura agli altri e alla relazione con Dio.

Forte identità cristiana e chiara laicità nel servizio sono, fin dalle origini, elementi caratterizzanti. L'identità cristiana si manifesta nella vita spirituale intensa alla quale partecipano i membri stabili. La laicità del servizio si esprime nell'accoglienza offerta a tutti, senza distinzione di sesso, religione o appartenenza ideologica, e nell'atteggiamento di rispetto dialogico e disponibilità verso le varie possibili collaborazioni richieste dal servizio alla persona.

La Comunità accoglie attualmente circa 500 persone, di queste:

26 minori;

17 sono accolti nel settore Disabilità.

310 nel settore Dipendenze.

100 circa i soggetti svantaggiati (inclusi tossicodipendenti in fase di rientro in prova) coinvolti in iniziative di inserimento/reinserimento socio lavorativo.

380 circa i volontari e 230 gli operatori.

■ ACCOGLIERE E CONDIVIDERE

“Quando qualcuno bussa alle nostre porte si comincia dall'ascolto, coinvolgendo la famiglia e i servizi territoriali.

Se viene accettato il programma che proponiamo, si parte insieme per un cammino di liberazione, guarigione, maturazione, socializzazione, responsabilizzazione.

L'obiettivo è di ritrovare se stessi ed il senso e le vie della vita autentica”

Dalla dipendenza alla libertà

Incontrare Padre Mario non è così facile. La Comunità Emmanuel assorbe totalmente la sua vita sacerdotale. E anche se ormai, dopo trent'anni, è un'organizzazione che cammina con le sue gambe, lui non ha mai tirato i remi in barca. Anzi, aumentano gli impegni e le esigenze di una struttura che ha messo radici in tante parti del mondo e che si occupa dei mille volti della povertà: dalle tossicodipendenze, all'alcolismo, disabilità, minori a rischio... "Il mio ruolo - ci conferma - è soprattutto relativo all'ispirazione/motivazione/formazione/accompagnamento personale e comunitario; è nell'aiuto a discernere, a fare unità/comunità, ad andare 'oltre', a muoversi ritornando alle sorgenti e proiettandosi verso il futuro, nella continuità e nella creatività, nella fede che si fa amore umile e servizievole".

L'incarnazione concreta del 'Dio-con-noi' non è una scienza razionale ma una scelta di vita che 'compromette' per sempre la propria esistenza, la coinvolge al punto tale da non aver più pensieri per se stessi. Ma per i poveri sì. Secondo un motto che è un progetto: accogliere e condividere.

Oggi, grazie al suo lavoro e all'impegno di centinaia di collaboratori, la Comunità Emmanuel è una realtà "mondiale" costruita all'orizzonte e sulle vie della globalizzazione (globalizzazione/localizzazione) e dell'impegno solidale. Da Lecce, in questi trent'anni, la Comunità Emmanuel si è diffusa in Italia e fuori, "andando", con i suoi servizi verso il Sud stesso più profondo (Calabria e Isole; Mediterraneo: Egitto; Sud del Mondo: Ciad, Ecuador); verso il Nord (Milano, Torino; Nord Europa: Lussemburgo e rapporti con Belgio, Francia, Germania); verso Est (Albania e rapporti con il Kosovo e le problematiche dei Balcani): "luoghi" e percorsi che non sono tanto geografici quanto umani, esistenziali, antropologici e sociali, culturali, religiosi ed economico-finanziari.

Senza trascurare il percorso dell'anima. Per questo, presso "Le Sorgenti", un edificio molto bello, alla periferia di Lecce, restaurato per gli scopi dello spirito, è nato

l'Istituto di salute e Medicina Spirituale. Esso è frutto dell'esperienza di vita e di morte di questi primi 30 anni della Comunità Emmanuel. Il bene dell'uomo nasce e cresce solo nelle relazioni; occorrono itinerari di crescita e maturazione della persona e delle relazioni. I mali della vita, anche quando sono mali fisici o sociali, hanno per radice "mali dell'ani-

ma": occorrono percorsi dell'anima.

Ecco il perché di un Istituto di Salute e Medicina Spirituale.

Padre Mario, la Comunità Emmanuel ha superato i suoi primi trent'anni. Perché decise di dare avvio ad un'esperienza di questo genere. Cosa

CONTINUA A PAG. 16

GESUITA CON LO SGUARDO AI POVERI

Padre Mario è nato a S. Procopio, in provincia di Reggio Calabria, nell'inverno del 1941. Terzo di sette figli, tutti piccoli perché compresi nell'arco di una decina di anni, venne su in un ambiente povero, difficile. I contadini subivano tutto: le inclemenze del cielo e le prepotenze della terra. I Marafioti erano un po' più fortunati perché possedevano una piccola casa e un po' di terra. Lo troviamo in seminario, prima in Calabria e poi a Napoli. Trascorsero parecchi anni di serio, proficuo e sereno lavoro, finché scoppiò una violentissima crisi: aveva 21 anni; ne mancavano tre all'ordinazione sacerdotale. Si sentiva stanco. Qualche volta piangeva. Gli venne in aiuto la gente d'Aspromonte. Erano ancora tutti nel suo cuore, e, con loro, in mezzo a loro, c'era un nuovo personaggio: quel Gesù di Nazareth con il quale, nel frattempo, aveva intrecciato frequenti e segreti colloqui. Povero anche lui come i poveri di Calabria, Gesù stava al suo posto, in mezzo a quella gente, per donare agli scarti di Babele un motivo di speranza. In quei giorni, con gli occhi della mente, il seminarista Marafioti incrociava spesso lo sguardo misericordioso del Cristo leggendo un invito ad unirsi a loro; e questo fatto riaccendeva in lui la battaglia che già si combatteva nel suo cuore, rendendo più agitato quel tempo di crisi. Infine, rotti gli indugi, si schierò dalla parte dei poveri, accanto a Gesù, con un intimo, personalissimo atto d'amore. E non solo decise di farsi prete, ma volle esserlo in modo ancora più radicale, dandosi alla sequela di Cristo con i voti di castità,

povertà, obbedienza. Entrò allora nei Gesuiti.

Completò il noviziato a Napoli e gli studi di filosofia all'Università Gregoriana di Roma. Dopo un tirocinio pratico a Reggio Calabria, trascorse un periodo in Belgio, a Lovanio, e poi tornò a Posillipo e a Roma. Furono anni d'intenso studio e di grande applicazione. Intanto sentiva crescere il bisogno dell'azione, chiese di essere mandato in campo, in un ambiente dove avrebbe ritrovato le condizioni originarie della sua vocazione, che era nel contatto diretto con la gente, con i poveri.

Lo mandarono a Lecce, dove c'era una piccola residenza di vecchi padri Gesuiti. Dopo aver svolto i suoi compiti in chiesa usciva in cerca di tutte quelle forme di povertà dove ci poteva essere un bisogno reale: handicappati, anziani, bambini abbandonati, ciechi, sordomuti. Proprio con una donna sordomuta costituì la prima cellula di un movimento di rinnovamento spirituale: si riunivano in due e pregavano. Con il passare del tempo altri andarono a bussare alla sua porta, ha aperto a tutti e si è ritrovato padre di una famiglia numerosa, una grande famiglia chiamata Emmanuel.

Non è più tornato in Aspromonte se non per brevi soggiorni: ormai la gente che si porta nel cuore appartiene tutta al grande popolo di Dio. Bisogna solo accoglierla con un gesto d'amore fraterno e dividerne la sorte, mettendo vita con vita...

E poi? E poi non resta che amare. Con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, come fa questo terribile prete calabrese, "forte come il diamante, tenero come una madre".

È dalla fede che vengono la luce più grande, il valore più grande, le relazioni più importanti e significative, il principio primo e l'orizzonte e il senso ultimo della vita, la risposta alle domande cruciali di ogni esistenza



la spinte ad intraprendere un'avventura così ardua?

Mi spinse l'ascolto e la volontà di rispondere al grido della terra e al grido della Croce; al dolore e alle lacrime di tanti poveri, bisognosi, piccoli, deboli, emarginati, esclusi e al dolore, alle lacrime, alla "sete" di Cristo: "Ho sete" (Gv 19, 28).

Quali tipologie di sostanze facevano 'strage' di ragazzi negli anni '80 in Italia e, in particolare, nel Mezzogiorno?

Canne o spinelli (hashish e marijuana), eroina, cocaina, acidi, psicofarmaci, cocktails...

Qual è il nucleo fondamentale del progetto educativo di recupero della Comunità? Da dove si inizia quando un giovane bussa alle vostre porte? Quali obiettivi bisogna raggiungere? Quanto dura mediamente il cammino verso la rinascita?

Il nucleo fondamentale è l'accompagnamento personale e comunitario dalla dipendenza alla libertà, dall'evasione alla realtà, dall'immaturità alla maturità. Il metodo di base è mettere vita-con-vita con gli accolti, prolungando Cristo che mette vita-con-vita con noi (Emmanuel = Dio con noi) e prendendo come nostra via la via dell'amore incarnato nel servizio.

Quando qualcuno bussa alle nostre porte si comincia dall'ascolto, coinvolgendo la famiglia e i servizi territoriali. Se viene accettato il programma che proponiamo, si parte insieme per un cammino di liberazione, guarigione, maturazione, socializzazione, responsabilizzazione, attraverso le tappe della preaccoglienza, dell'accoglienza, dell'esserteria, della responsabilità, del rientro e del rientro/testimonianza. La durata media ordinaria è di due anni, ma si cerca sempre più di personalizzare il programma anche per quanto riguarda i tempi.

L'obiettivo è di ritrovare se stessi ed il senso e le vie della vita autentica.

A chi sceglie di intraprendere la via del recupero dalla dipendenza, la Comunità propone anche un cammino di fede. Pensa che quest'ultimo possa essere utile al riscatto personale di un giovane?

Utilissimo! E, se si vuole andare in profondità, anche necessario! È dalla fede infatti che vengono la luce più grande, il valore più grande, le relazioni più importanti e significative, il principio primo e l'orizzonte e il senso ultimo della vita, la risposta alle domande cruciali di ogni esistenza: chi sono? Donde vengo? Dove vado?

In che modo la Comunità si è adeguata all'evoluzione del fenomeno-droga negli ultimi trent'anni?

Moltiplicando i servizi e differenziandoli: centri di ascolto e di prima accoglienza; centri socio-educativi e servizi/laboratori diurni; gruppi serali; gruppi di auto-aiuto; trattamenti ambulatoriali e residenziali; centri per la disintossicazione e l'orientamento; accoglienze in area pedagogica e in area terapeutica; alcolismo, tossicodipendenza, doppia diagnosi, sieropositività e condizioni sanitarie compromesse, misure giudiziarie stabilite dai Tribunali, donne gestanti o madri con bambini, polidipendenze, trattamenti specifici per minori e dipendenti da cocaina e da gioco d'azzardo; iniziative per la prevenzione e il reinserimento.

Chi è oggi il tossicodipendente? E l'alcolista?

È (sia nell'uso precoce che in quello avanzato: dagli undici ai sessant'anni...) soprattutto il frutto di una società e di una famiglia normalmente malata e di una cultura normalmente "drogata", organizzate ed espresse in sistemi di pensiero e di azione e con mentalità e prassi che mantengono, aggravano, prolungano l'immaturità, avvolgendo e immergendo in quella che chiamo da tempo "droga madre": mentalità egocentrica che tenta disperatamente di rispondere al vuoto esistenziale, alla carenza di affetti e di relazioni, all'assenza di valori, con l'ansia di vivere nutrendosi di surrogati e riempitivi, ruotando comunque attorno al proprio io e al proprio bisogno, all'oggetto e alla soddisfazione del proprio bisogno, nel clima e nelle logiche dell'aver/potere/piacere/apparire/sentire/evadere/divertirsi/guadagnare/permetersi tutto...

Come sa, i Trinitari, secondo il carisma del Fondatore, sono ancora oggi impegnati nel

Il sogno è quello di un mondo “altro”, diverso, meno scandaloso, meno selvatico e selvaggio, meno volgare e conflittuale, più umano e più cristiano; un mondo meno diviso e più condiviso



mondo a liberare l'uomo dalle moderne schiavitù. In fondo la stessa *missio* della Comunità Emmanuel. Esistono ancora gli schiavi? E se esistono quale libertà cercano?

Purtroppo esistono ancora gli schiavi fisici! Bambini, donne, nuclei famigliari, ridotti in schiavitù, oggetto di compravendita in tante forme... Poi esistono mille forme di “dipendenze”, ordinarie e patologiche. Ci vuole libertà psicologica, economica, politica; libertà dall'ignoranza e dalla menzogna, dall'egoismo e dall'istintività, dall'indifferenza e dall'evasione, dall'ingiustizia e dall'abbandono, dalla superficialità e dall'apparenza, dall'immagine e dagli occhi altrui, dai luoghi comuni e dalle banalità, dalla confusione babelica e dall'effimero, dalla fiera delle vanità e dalla tirannia del denaro e del profitto, dalla seduzione del sesso e dalle mille esposizioni/provocazioni, dal liberismo/individualismo e dalla tendenza al rifiuto dell'altro, del diverso, e all'aggressività in tutte le sue forme, dalla compiacenza/complicità/passività/delega, dal riflusso nel privato di comodo e dal ripiegamento nella propria soddisfazione e affermazione. Ci vuole una libertà che viene da verità, apertura, relazione, partecipazione, orientamento al fine e al bene comune, coniugazione di diritti e doveri...

A proposito di schiavitù, di quali altre povertà umane si occupa oggi la Comunità Emmanuel? E lei quali progetti nasconde nel cuore? Che cosa sogna?

Si occupa di vari servizi organizzati in sei settori: famiglia e minori; disabilità fisica e mentale; alcoltossicodipendenza; impresa e cooperazione sociale; migrazioni e Sud del mondo; diakonia e servizi trasversali a tutti gli altri settori, con particolare attenzione ai “percorsi dell'anima” per cui è stato costruito l'Isms (Istituto di Salute e Medicina Spirituale).

Tra i progetti nuovi, c'è il centro diurno per l'Alzheimer, l'emporio solidale, il pronto soccorso sociale, il condominio solidale.

Il sogno è quello di un mondo “altro”, diverso, meno scandaloso, meno selvatico e selvaggio, meno volgare e conflittuale, più umano e più cristiano; un mondo meno diviso e più condiviso.

In quali parti del mondo e con quali servizi è presente oggi la Comunità Emmanuel?

In tutta Italia, da Torino/Milano a Messina; in Albania, Egitto e Ciad, Ecuador; con tutti i servizi sopraelencati.

I Vescovi Italiani per il prossimo decennio pastorale suggeriscono alle comunità ecclesiali di puntare sulla qualità dell'educazione per migliorare la qualità dell'uomo e del cristiano di domani. È d'accordo?

D'accordo, certamente! Siamo in una crisi epocale; aspetti gravi di questa crisi sono la corruzione della mentalità oltre che dei costumi, e la rottura dell'anello di trasmissione generazionale; perciò è emergenza educativa; si fa quindi più urgente e impegnativa la sfida educativa.

Pensa davvero che dietro un giovane sbandato ci sia sempre una famiglia sbandata? O si tratta soltanto di un luogo comune?

Non è del tutto vero né del tutto falso. La famiglia è inevitabilmente chiamata in causa; non c'è però una sola causa, ma una serie di concause personali, famigliari, sociali, culturali, religiose.

Lei è un sacerdote gesuita, come è cambiato, grazie al suo impegno sociale, il suo modo di essere prete e religioso?

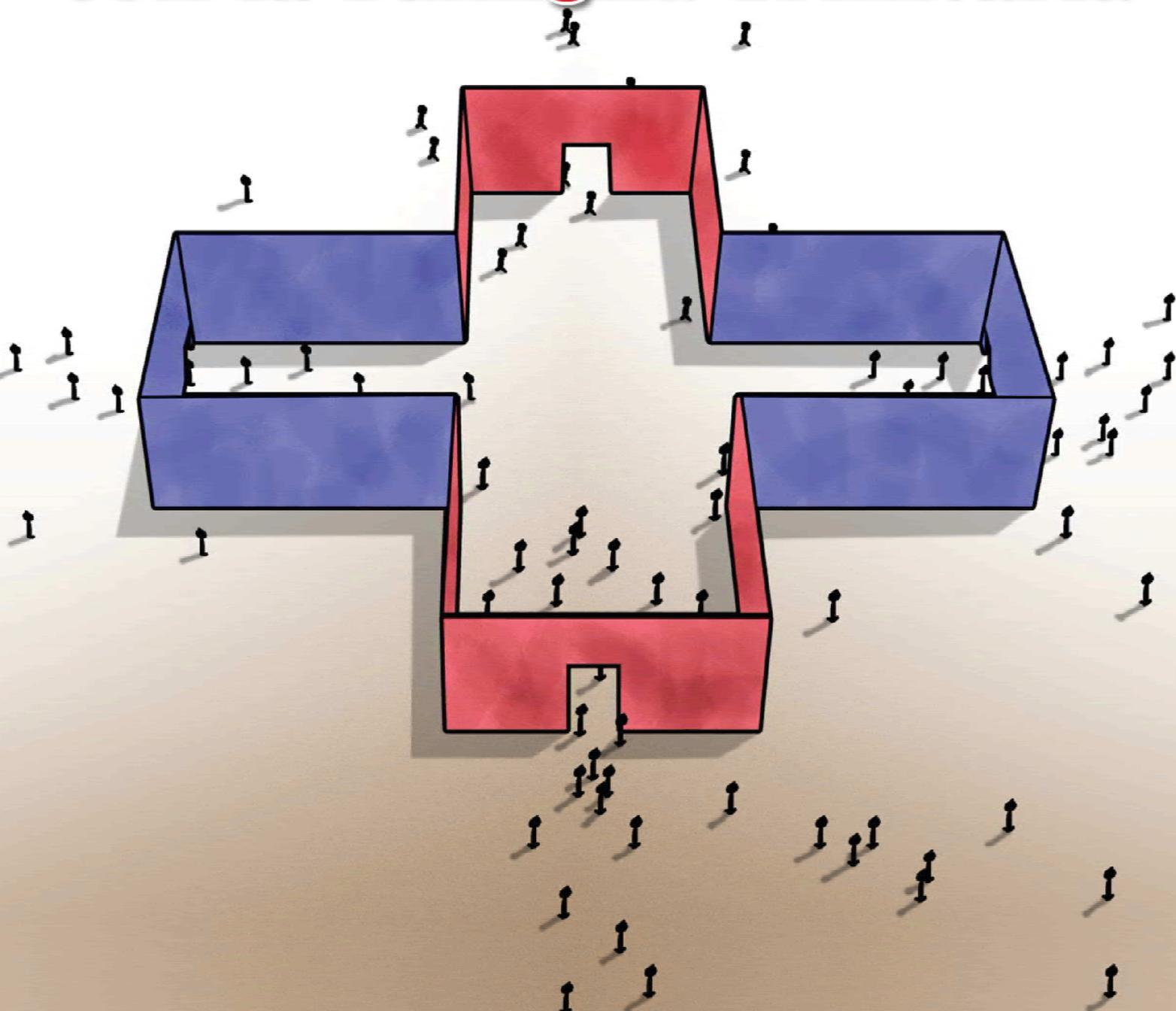
Si è semplificato incarnandosi sempre più nella radicalità del Vangelo, nell'essenzialità dell'amore, nell'unione di fede e servizio, di preghiera e carità operosa, ascolto/annuncio della Parola e promozione della giustizia, in un'esistenza pendolare tra Gesù e i poveri di tutti i tipi, di corpo e di anima, vicini e lontani.

Infine, Padre Mario, lei è un uomo felice?

La Madonna disse a Bernardetta: “Ti farò felice, ma non su questa terra!”. Tuttavia la felicità possibile su questa terra ringrazio Dio di avermela data. Annunciare e servire il Vangelo della Grazia e della Gioia è compito di ogni cristiano, che io vivo indicando, accogliendo, accompagnando sulle vie austere della verità che fa liberi, della libertà che si apre all'amore, dell'amore che, ricevendo, si fa dono e porta come frutto la gioia: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere” (Atti 20,35).



con la **Famiglia Trinitaria**



tutti nello stesso spirito

Madrid 16/21 Agosto 2011

familiatrinitaria@trinijuven.com

CURA & RIABILITAZIONE

A cura del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa

di **Claudio Ciavatta**

■ Il dott. Salvatore Di Salvo, presidente dell'Associazione per la Ricerca sulla depressione presenta l'iniziativa *Un libro gratis*

Riconoscere e curare la depressione

Sono moltissime le persone che soffrono di depressione, ansia e attacchi di panico che hanno una qualità di vita inferiore alle loro possibilità a causa di questi disturbi, classificati come appartenenti all'ambito della psichiatria minore. E' urgente un processo di informazione e sensibilizzazione. Ne parliamo con il dott. Salvatore Di Salvo, psichiatra, analista junghiano e membro dell'Associazione Internazionale di Psicologia Analitica, nonché presidente dell'Associazione per la Ricerca sulla Depressione e Responsabile del Centro Depressione Ansia e attacchi di Panico di Torino. Con lui parleremo anche dell'iniziativa *Un libro gratis* che l'Associazione promuove proprio in questi giorni.



Il dott. Salvatore Di Salvo

Dott. Di Salvo, cos'è la depressione?

Fino a non molto tempo addietro era di uso comune il termine "esaurimento nervoso" riferito a qualsiasi tipo di disturbo della sfera psichica. Da qualche anno tale termine è andato in disuso e vi è la tendenza a parlare di "depressione" per indicare qualunque disturbo psichico. Depressione è, in realtà, qualcosa di ben preciso e connotato: si tratta di un disturbo del tono dell'umore, funzione psichica importante nei processi di adattamento. Essa ha la caratteristica di essere flessibile, vale a dire flette verso l'alto quando ci troviamo in situazioni positive e favorevoli mentre, invece, flette verso il basso nelle situazioni negative e spiacevoli. Nella depressione il tono dell'umore perde la sua flessibilità, si fissa verso il basso non è più influenzabile da situazioni esterne favorevoli.

È una malattia curabile? E qual è la sua cura?

La depressione è una malattia curabile, specialmente con gli strumenti efficaci di cui disponiamo. La fase acuta del disturbo deve essere attaccata con un intervento farmacologico che, se adeguato e conseguente ad una corretta diagnosi, è in grado di risolvere la sintomatologia

nell'arco di 4-6 settimane nell'80-90% dei casi. È comunque necessario che all'intervento farmacologico, che mira unicamente alla risoluzione dei sintomi, seguano da parte dello specialista indicazioni individualizzate. La risoluzione della sintomatologia acuta non va intesa come la risoluzione definitiva del problema; è invece importante un'attenta e accurata valutazione della personalità globale, e non solo dei sintomi del paziente, in modo da poter fornire, una volta risolto lo stato di sofferenza acuta e a seconda delle necessità individuali, indicazioni sotto forma di semplici consigli sulla necessità di modificazioni dello stile di vita, oppure indicazioni di una vera e propria psicoterapia.

Ci sono molti pregiudizi nei confronti del Disturbo Depressivo...

Assolutamente sì. Primo tra tutti il fatto che la depressione è vissuta con un senso di vergogna e di colpa per cui vi è la tendenza a non parlarne e a tenerla nascosta il più possibile. Un altro riguarda la figura dello psichiatra e può essere così esemplificato: "Lo psichiatra cura i matti: se mi rivolgo ad uno psichiatra, sono anch'io matto o sono considerato tale". Altro pregiudizio è che gli psicofarmaci siano dannosi. In realtà la terapia farmacologica può essere dannosa solo se assunta senza l'assistenza dello specialista. Questo preconcetto, come quello secondo cui gli antidepressivi danno

dipendenza, sono figli dell'assimilazione, a livello d'immaginario collettivo, tra gli psicofarmaci e le sostanze stupefacenti. In realtà è scientificamente dimostrato che gli antidepressivi non danno dipendenza e che la loro sospensione, graduale e controllata, non determina alcuna astinenza.

Altro pregiudizio molto diffuso, come testimonia la pratica giornaliera, è ritenere che sarebbe sufficiente uno sforzo di volontà per superare il disturbo depressivo. Tale pregiudizio prescinde dal livello sociale, culturale ed intellettuale ed è compito dello specialista sottolinearne la falsità e i danni conseguenti, poiché va ad alimentare nei pazienti i già presenti sensi di colpa. L'insieme di tali pregiudizi, profondamente radicati nel tessuto connettivo della società, spiega i motivi per cui solo un paziente su quattro si rivolge allo specialista che li cura, cioè lo psichiatra.

Ci può presentare l'iniziativa "Un libro gratis"?

In occasione del 15° compleanno dell'Associazione per la Ricerca sulla Depressione abbiamo dato vita a un'iniziativa che abbiamo chiamato "Un libro gratis" e che consiste in questo: a chiunque lo richieda inviamo il libro "Depressione, ansia e attacchi di panico: percorsi di cura".

L'invio avviene via mail, in formato Pdf, a titolo assolutamente gratuito. L'idea nasce dal fatto che i dati internazionali concordano nel rilevare che, come detto prima, solo il 25% dei pazienti depressi si rivolge allo specialista cui compete la cura di questi disturbi e quindi solo uno su quattro ottiene una corretta diagnosi ed una adeguata terapia. L'informazione è l'unico strumento in grado di contrastare i pregiudizi descritti nel paragrafo precedente e quindi fornire strumenti di informazione (nel nostro caso il libro) equivale a fare un'azione di prevenzione. La richiesta dell'invio deve essere rivolta all'indirizzo email della nostra Associazione: assodep@tiscali.it.



di P. Giovanni Savina

NEL MESE DI MAGGIO

La devozione affonda le sue radici agli albori dell'Ordine della SS.Trinità. Tuttavia la concessione del titolo di patrona dell'Ordine, è piuttosto recente

Secondo la tradizione, la devozione alla Madonna del Buon Rimedio risalirebbe ai nostri Padri, San Felice di Valois, che fu favorito dalle apparizioni della Vergine Maria avute a mezzanotte in coro, e a San Giovanni de Matha, il fondatore, per due volte. La prima a Valencia nel 1202, la seconda a Tunisi, il 1210. In ambedue i casi, la Vergine gli avrebbe dato una certa somma di denaro necessaria per ultimare due redenzioni di schiavi. Secondo tale testimonianza, quindi, la devozione affonda le sue radici agli albori dell'Ordine della SS.Trinità e degli schiavi; tuttavia la concessione del privilegio e del titolo di patrona dell'Ordine, è piuttosto recente. Di fatto, esso è stato accordato dal Beato Papa Giovanni XXIII con la Lettera Apostolica "Sacrarium Trinitatis Augustae", dietro supplica del Capitolo Generale nel 1959. In tale documento il Santo Padre riconosce che "sin dalle origini dell'Ordine - i Trinitari - hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, santuario dell'augusta Trinità, sotto il titolo del "Buon Rimedio". "Infatti - continua scrivendo Giovanni XXIII - San Giovanni de Matha, padre, fondatore e legislatore, ardeva di una tenera devozione alla Vergine Madre di Dio", perciò, proclama "in perpetuo la Beata Vergine Maria sotto il titolo del 'Buon Rimedio', celeste patrona principale, insieme a Sant' Agnese, vergine e martire, di tutto l'Ordine della Santissima Trinità...".

Le richieste del Papa

A questo punto, è lecito chiedersi, cosa si aspetta il Pontefice dopo la concessione di tale privilegio? Il privilegio è allo stesso tempo dono e impegno. Passi il detto popolare: non si da niente per niente! Nella lettera il Sommo Pontefice invita a qualcosa di concreto,

crescere nell'amore verso la Madre con queste parole: "Pertanto, noi, nella fiducia che questo spingerà di più i membri di questa famiglia religiosa a onorare con perenne e ardente amore la Vergine Maria, insignita di questo dolce titolo e, mossi dal suo esempio, si dedicheranno maggiormente a portare sollievo e rimedio ai mali dei miseri...". Qui si coniugano i due aspetti inscindibili della spiritualità cristiana, mariana e trinitaria: l'amore a Dio Trinità e alla Vergine, icona della tenerezza del Padre, e l'amore ai piccoli e ai miseri, agli schiavi, i prediletti del Padre, icone del Cristo sofferente. Questo profetico invito del Santo Padre fu accolto dai frati nelle Costituzioni Generali dell'Ordine Trinitario che, parlando del Culto della Beata Maria Vergine, Madre di Dio, in sintonia con la lunga e ininterrotta tradizione, così dichiarano: "...Perciò i frati, per crescere quotidianamente nella santità e portare frutti più abbondanti di apostolato, nutrano per la Vergine Maria sentimenti di pietà filiale e di vera devozione, e fomentino il suo culto, venerandola, secondo l'antichissima tradizione dell'Ordine, sotto il titolo di Beata Vergine del Buon Rimedio, patrona principale del nostro Ordine, recitando il rosario e celebrando il sabato, secondo le rubriche, la Messa votiva e la Liturgia delle Ore" (CCG G, 52).

Le Nozze di Cana

Nel contesto di questa devozione mariana, è bene rileggere l'episodio evangelico delle Nozze di Cana, proposto dalla liturgia l'8 Ottobre, giorno della festa; è sicuramente illuminante sul senso di questa devozione.

La donna-madre è intuitiva, previene la supplica nel bisogno. Lei intercede, con fiducia incrollabile,



La Vergine del Santuario dell'

Madonna del Riscatto, Roma (proveniente dal c...

ci precede; penso che questo abbia ispirato il sommo poeta Dante Alighieri, che parlando della vergine Maria, canta: "La tua benignità non può soccorre/A chi domanda, ma molte fiata/ liberamente al dimandar precorre" ("Divina Commedia", Canto XXXIII del Paradiso). Nel testo giovanneo così breve, dal profondo senso simbolico, prototipo dei segni-miracoli, realizzati da Gesù, si trova un concentrato di vita spirituale, valido per tutti i tempi e luoghi. Maria avrebbe suggerito a suo Figlio di rimediare alla difficile situazione provvedendo al vino, che nella tradizione profetica è presentato come segno dei tempi messianici. Tale pericope, prima di tutto è Parola di Dio e, quindi, for-



Buon Rimedio Augusta Trinità

Convento scomparso di Santa Francesca Romana)

za trasformante per chiunque, crede. Maria la Madre di Gesù dice: “Qualunque cosa vi dica fatela!” (Gv.2,5). C’è una certa evocazione dell’episodio descritto nel libro della Genesi, dove il Faraone a proposito della carestia che sta investendo l’Egitto e tutta la terra, dispone: “Andate da Giuseppe e qualunque cosa vi dica, fatela!” (Gen 31,55).

Il nuovo Giuseppe

Secondo Giovanni, Maria vede nel suo figlio il vero Giuseppe, capace di saziare, veramente, la fame e la sete dell’umanità. Grazie alla potente intercessione della madre, Gesù offre il rimedio in una situazione difficile e delicata. L’invito di

Maria ai servi, richiama alla memoria l’episodio della teofania, della Trasfigurazione, dove la voce del Padre proclama: “Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltate!” (Mt. 17,7). Maria ha tutta l’autorevolezza per raccomandare di “fare quello che Gesù dice” perché prima di noi ha dato l’esempio di essere vera e perfetta discepolo di Cristo.

In questo passo la “donna” mette Gesù alla presenza della miseria d’Israele, di quell’Israele che essa è e che rappresenta. Maria compie la sua missione di “madre di tutti i viventi”. Lei prende a cuore la pena del suo popolo, e la presenta davanti Gesù con una fiducia incolmabile, la medesima che inculca ai servi. Nella persona di Maria confluiscono tutte le attese d’Israele, che si dispone a obbedire a Dio e al suo inviato. “Qualunque cosa vi dica fatela!” Secondo la Bibbia: Ascolta! in ebraico *Shema*, significa “obbedire”, è “il primo e più grande comandamento “della Legge (Cfr Mt. 22,35-38): l’ascolto, nella Sacra Scrittura, non si riduce semplicemente ad un sentire esteriore; ma comporta una adesione intima, profonda di tutte le facoltà umane: cuore, mente, anima.

Ascolto e obbedienza

Ascoltare Cristo significa quindi, obbedirgli, fidarsi di Lui, imitarlo, seguire le sue orme; assimilarne quotidianamente il suo stile di vita, lasciandosi trasformare dallo Spirito per rivestirsi degli suoi stessi sentimenti, facendo della volontà del Padre, il cibo quotidiano. Significa mettere gli interessi del regno di Dio al centro della propria vita personale, familiare, sociale.

Trascinati dall’esempio della Vergine Madre, siamo invitati a vivere in costante atteggiamento esodale, lasciandoci espropriare continuamente, per divenire terra vergine, proprietà esclusiva di Dio Uno e Trino. Sarebbe bello pensare anche ad un altro aspetto della frase suddetta: vuol dire, essere docili allo Spirito Santo, acconsentendo liberamente e gioiosamente al Padre perché divenga sempre di più l’unico Signore della nostra esistenza trasfigurata dal Cristo risorto, vivo e presente in mezzo a noi, percorrendo con Lui come i discepoli i sentieri delle Beatitudini evangeliche.

Solo così la tristezza, l’angustia, come l’acqua delle nozze di Cana, si tramuteranno in gloria, in gioia

perfetta. Maria, sorretta sempre dalla luce e dalla forza dello Spirito Santo, è la nostra guida sicura nel compimento della volontà del Padre. Lei il giorno dell’Annunciazione, all’invito dell’Arcangelo Gabriele, ha accolto Gesù, prima di tutto nel suo cuore, e poi nel suo ventre, liberando a Dio Trinità un “Amen”, “Eccomi!” totale, generoso e irreversibile, a Colui che avrebbe fatto con il suo consenso “meraviglie” in Lei; perché, come canta nel Magnificat “ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc1,48). In tale situazione l’esortazione dell’Arcangelo Gabriele: “Non temere Maria”(Lc.1,30), vale anche per te. Non aver paura! “Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), per chi in Lui confida e s’affida!

Ricordati, o piissima

A proposito di Maria, scrive il Concilio Vaticano II: “Come una nuova Eva credendo non all’antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre” (LG 63). Tu che soffri, che sei angustiato per le tristezze della vita, per le sofferenze, le ingiustizie; guarda la stella, invoca Maria! Innalziamo gli occhi a Maria! “Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti” (LG 65). Terminando vorrei fare mia e proporre la celebre preghiera del “Memorare”, attribuita a S. Bernardo di Chiaravalle.

“Ricordati, piissima Vergine Maria, che non si è mai udito che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia cercato il tuo soccorso e sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, Madre Vergine delle vergini, da te vengo, dinanzi a te mi prostro, gemendo peccatore. Non volere, Madre di Dio, disprezzare le mie parole, ma ascolta benevola ed esaudisci. Amen”.

Maria certamente non si dimentica mai di te. E tu di Lei?

Associazione Il percorso della vita

Dopo il primo viaggio in Madagascar nel dicembre 2005, successivo all'incontro con padre Angelo Buccarello in Terra Santa, abbiamo deciso di fondare una piccola associazione per rendere testimonianza delle esperienze vissute e dar una mano a persone bisognose. Abbiamo preso a cuore la situazione delle prigioni malgascse, dopo i racconti di padre Angelo e dopo aver visitato alcuni istituti. Di seguito i progetti che abbiamo attivato in Madagascar in collaborazione con i Padri Trinitari: Progetto "Alamahady" Madagascar (carcere Moramanga): "Alamahady" in malgascio significa "gennaio". Abbiamo pensato di dar questo nome al progetto, perché è proprio nel mese di gennaio 2007 che siamo entrati per la prima volta in questo carcere che ospita circa trecentoventi uomini (tra cui moltissimi ragazzi) e venti donne con due bambini piccoli. Si sviluppa su una superficie ristretta per il numero di persone. Nel 2007 abbiamo cercato di migliorare la condizione della prigione partendo dalla costruzione di un'altra doccia, dal restauro del cortile dove i carcerati trascorrono le giornate (prima era di fango), restauro dei canali di scolo delle docce e dei bagni (prima a cielo aperto, abbiamo fatto passare dei tubi per convogliare le acque di scarico), riparazione di un bagno, costruzione di una stanzetta dove i minori possano dormire, pittura e disinfestazione delle stanze. Ogni anno ci impegniamo a coltivare il riso in un terreno vicino per sostenere i detenuti che hanno famiglie molto povere o distanti, le quali non possono portar loro da mangiare. Con la coltivazione di questo terreno è possibile offrire almeno 80 kg di riso a settimana per 150 detenuti, i più denutriti. La nostra associazione paga la manodopera, le sementi, gli attrezzi e tutto ciò che serve per la coltivazione del terreno; Progetto "Lavitra ny dia" Madagascar (carcere Ambatondrazaka): "Lavitra ny dia" in malgascio significa "strada lunga", a sottolineare la lunga pista da percorrere per raggiungere la città che

■ DA CINQUE ANNI

Un gruppo di giovani si impegna ad attuare progetti di aiuto a favore dei detenuti nelle carceri del Madagascar per migliorarne la qualità della vita e dare respiro alla dignità della persona



ospita il carcere (circa 260 km per sei ore di viaggio). Così soprattutto nella stagione delle piogge i collegamenti risultano molto difficili come anche il portare ogni tipo d'aiuto. Il carcere ospita attualmente nella sezione maschile novecento persone circa (tra cui molti giovani) e in quella femminile al momento ci sono trentaquattro donne. Anche qui lo spazio è piccolo rispetto al numero di persone ed il sovraffollamento si fa sentire con tutte le sue conseguenze. Nel 2007 abbiamo iniziato un piccolo lavoro di restauro: abbiamo ripulito le stanze, riparato i servizi igienici, allungato la tettoia nel cortile dove i detenuti trascorrono le giornate (sotto la tettoia si riparano dal forte sole nella stagione calda), portato nella sezione femminile ferri da stiro a carbone e secchi per l'acqua, utili per diverse attività. Attualmente per questo progetto, inviamo un'offerta annuale al nostro re-

È donare che si ri Nuove v per libe

ndo
ceve.
vie
rare

Nuovi traguardi e prospettive

Questo mese di maggio, l'associazione "Il Percorso della vita" compie 5 anni. Eravamo all'aeroporto di Tel Aviv il 22 marzo del 2005, davanti a tutte le valigie ammucchiate in attesa della guida e del pullman. Ero colpito da due valigie enormi una rossa e l'altra blu. Di confezione e marca simili. Ma fui sorpreso soprattutto quando vidi due belle ragazze che si avvicinavano alle due valigie. Una era in rosso e l'altra in azzurro. Ognuna prendeva la valigia di colore contrario, per cui rompendo la mia naturale timidezza e riservatezza (ero un frate e loro due meravigliose ragazze) mi venne di scherzarci su e dissi "Guardate, che vi siete sbagliate di valigia" loro reagiscono in difensiva: "no, sono le nostre valigie", sì, dissi ma tu hai presa la rossa forse la tua era l'azzurra. Scoppiò allora la risata, fu la scintilla di simpatia. Forse fu concepito allora "il Percorso della Vita". Un bella preghiera di Andrea del Burkina-Faso, dice. Signore, dammi il coraggio e la spinta di fare il primo passo verso gli altri; dare o ricevere un sorriso, dire o ricevere un buon giorno, di scherzare e gioire con i miei vicini,... Signore che assieme agli altri, io partecipi alla costruzione di un mondo più umano, più solidale. Aggiungerei, ad avventurarmi con fiducia nel percorso della vita.

ferente: con tale aiuto lui si occupa della distribuzione del riso ai più indigenti (che non hanno parenti vicini) almeno una volta a settimana, collaborando anche con un gruppo di laici, che periodicamente si recano nel carcere per cucinare del riso (se disponibile) o manioca ai detenuti; infine, il Sostegno a distanza dei figli dei detenuti del Madagascar:

Attualmente con il nostro referente, padre trinitario malgascio, portiamo avanti il sostegno a distanza dei figli dei detenuti del progetto Almahady. Per ora siamo riusciti ad aiutare undici bambini che oltre ad appartenere a famiglie molto povere, hanno anche uno dei genitori in prigione. In questo modo i bambini possono sperare in un futuro diverso, data la loro situazione particolare. Per entrambe le prigioni abbiamo regalato una chitarra, forse un gesto banale, ma speriamo così che ogni tanto i detenuti possano trascorrere un momento di svago nelle loro lunghe e difficili giornate. È stato bello anche condividere con loro una giornata, nel nostro ultimo viaggio, portando piccoli doni e dei foglietti con delle frasi in malgascio del tipo *Fiadanana ho anao ry rahalahy - Pace a te Fratello.*

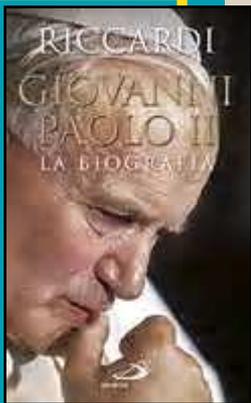
Chi l'avrebbe mai detto, che un piccolo scambio di parole scherzose, nell'aeroporto d'Israele, fra persone sconosciute, lo scambio di un sorriso appena accennato e per di più fra persone molto distanti per cultura, età, abitudini, poteva nascere qualcosa di così bello, entusiasmante che avrebbe dato a dei giovani e meno giovani di farsi strada non approfittando degli altri, ma mettendosi al loro servizio privando se stessi di qualche economia, del tempo, sempre più prezioso e sempre troppo poco, per far beneficiarne altri, sì più bisognosi, ma sconosciuti, lontani, da cui non ci si poteva sperare nessun contraccambio? Miracolo della natura o della grazia!? Certo c'era la freschezza di due giovani generose, Cristina e Federica, legate da un'amicizia che risaliva ai teneri anni dell'infanzia. Un'amicizia vera, un amore vero fatto della gioia pura di stare insieme, condividere tutto, giochi, esperienze, scoperte, come solo gli innocenti sanno fare. "Lasciate che i bimbi vengano a me, perché solo chi è come loro entrerà nel regno dei cieli". La gioia di donarsi e sacrificarsi per rendere felice l'altro, nonostante i piccoli e grandi scontri inevitabili, tra il carattere esplosivo e entusiasta di Federica Clazzer produttrice di sorrisi contagiosi e affascinanti, e la

dolcezza riflessiva e accattivante di Cristina Falco, dolce ma non meno energica e decisa e combattiva. Tutte e due avidi di conoscere, aperte e accoglienti ai valori altrui, da qualunque parte venissero. Due angeli di bontà pur se fra paure, esitazioni, dubbi, anche debolezze certo, sogni... Eravamo in Israele, ma nello stesso tempo parlavamo del Madagascar, dove avevo vissuto 32 anni io, dell'India, paese del mio confratello P. Giuseppe Narlaly, del Marocco, dove loro erano anche state. Ci fu un concepimento, nacque una semplice amicizia, da un pellegrinaggio che dura meno di una vacanza di agosto (ricordo la canzone degli anni '60: "verrà lo so verrà la fine di agosto, ... e sarà la fine di tutto...") e quindi sarebbe finita subito dopo il rientro, dato che sia io che P. Giuseppe avevamo luoghi e stili di vita differenti. Nove mesi dopo nasce il bambino "Il Percorso della Vita". Inaspettato, maturato sotto il sole malgascio, dove loro, assieme a Daniela Polidori erano andate, con la complicità di tanti altri elementi vissuti in Madagascar, tra bambini, carcerati, poveri, religiosi impegnati, ecc. Ero un po' scettico al nome quando le me lo annunziarono. Perché questo nome? Oggi questo nome mi entusiasma mi affascina, mi gonfia il cuore.

Ma sì. Tutto un'insieme di avvenimenti quasi di nessuna importanza, accolti da un terreno aperto, vergine, non invaso da interessi e egoismi dominatori, per non dire schiavizzanti. Poi altri, persone semplici, ma profondamente buone, anche se già impegnate e prese dal vortice della vita si sono lasciate sedurre e coinvolgere da queste tre ragazze un po' per amicizia, parentela, o perché affascinate dal loro sogno, hanno aderito dando il loro contributo, anche alleggerendo il peso del loro borsellino.

Ma al sacrificio del tempo, del denaro e all'impegno, anche se solo di preparare degli oggetti artistici da mettere in vendita, a beneficio dei più bisognosi, c'è il contraccambio di una gioia vera e profonda, proveniente dal fatto di essere utile a qualcuno: riempire il pancino vuoto di qualche bambino i cui occhi invocanti inteneriscono non il cuore di Dio, non ce n'è bisogno, ma anche il cuore più indurito e freddo degli uomini. E soprattutto dall'amore che risiede e cresce in noi da questi piccoli gesti. "Dove non c'è amore metti amore e riceverai amore". E' il percorso della Vita.

La vita di chi? Dei piccoli, dei poveri, dei carcerati, i beneficiari dell'Associazione? Certo. Ma anche dei donatori e benefattori, perché "è donando che si riceve".



24,00
euro

A. RICCARDI
Giovanni Paolo II
La biografia

Giovanni Paolo II, protagonista per più di un quarto di secolo sulla scena mondiale, è stato definito il papa slavo, colui che ha dato il colpo di grazia all'Unione Sovietica e al suo impero, l'uomo del secolo.

Più semplicemente, egli riteneva di aver ricevuto il compito di introdurre la Chiesa nel nuovo millennio. Questo era il senso del suo viaggio condotto dalla Provvidenza. Questa guida nascosta l'aveva chiamato alla vita sacerdotale; l'aveva scelto come vescovo e come papa. Ancora nel 1981 questo scudo di grazia l'aveva protetto in occasione dell'attentato. Al servizio della Chiesa, egli si impegnò a favorire l'unione tra i cristiani, il dialogo tra le religioni, la pace nel mondo. Al termine della sua vita, consumato dalla dedizione, commosse il mondo con la sua sofferenza.



16,00
euro

E. BIANCHI
Una lotta
per la vita

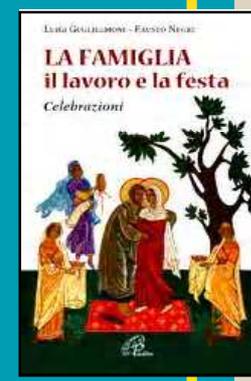
Come un fratello anziano, che dopo aver a lungo camminato guardando ai maestri che lo precedevano, si volge a quanti vengono dopo di lui per offrire loro la sua esperienza, così Enzo Bianchi ci insegna l'arte dimenticata della lotta spirituale, della scelta e della resistenza alla tentazione. Il relativismo etico e la cultura imperante, fanno sognare uno stile di vita esente dal rischio e della fatica e sembrano rendere fuori luogo e fuori tempo la riflessione sulla necessità della lotta interiore. Eppure senza di essa, senza un esercizio di discernimento tra il bene e il male, non è possibile edificare una personalità umana e spirituale robusta. Per ogni credente la lotta spirituale è più che mai essenziale per pervenire a una vita piena e compiuta, per *fare della propria vita un capolavoro*.



12,00
euro

X. EMMANUELLI
Sulla soglia
dell'eternità

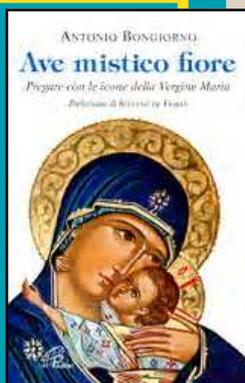
Questo libro è il testamento spirituale di Xavier Emmanuelli e ripercorre la sua esistenza dedicata agli ultimi e ai dimenticati. Dal ricordo del padre, medico di famiglia, al suo lavoro nei reparti di medicina d'urgenza, ma soprattutto le incredibili avventure con "Medici senza Frontiere" e con il "Samu social", impegnato a dare assistenza ed aiutare *secondo la filosofia della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.



16,00
euro

AA.VV.
La famiglia,
il lavoro e la festa

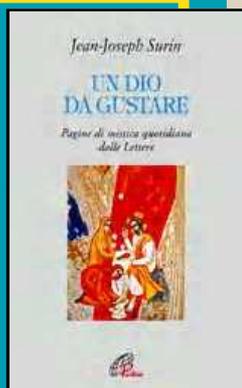
Il testo presenta un percorso di dodici Celebrazioni che mirano a un coinvolgimento ampio delle famiglie in tutte le loro componenti. Tali Celebrazioni intendono affrontare tutta la realtà che le famiglie vivono giorno per giorno, proponendo meditazioni, gesti e preghiere semplici e profonde, che possono essere valorizzate nei vari tempi liturgici, per ritiri, esercizi spirituali, ma pure per incontri parrocchiali.



14,00
euro

A. BONGIORNO
Ave mistico fiore
Pregare con le icone

L'Autore, nell'introduzione a questo libro precisa che l'icona nasce dalla parola di Dio e che l'unico atteggiamento possibile di fronte ad essa è quello della contemplazione e della preghiera. La bellezza e la ricchezza delle icone infatti altro non sono che vie alla Bellezza e alla Verità. Antonio Bongiorno, diacono permanente e affermato iconografo, intende guidarci alla contemplazione di 12 icone della Vergine Maria. In questo libro ogni icona è preceduta da un brano biblico, a dimostrare che le icone hanno origine e sono una interpretazione della Parola di Dio. Seguono poi una "meditazione-contemplazione" sempre in riferimento all'immagine e al testo biblico e una "riflessione per la vita". Il testo è arricchito da preghiere di autori sacri della ricca liturgia bizantina.



40,00
euro

J. J. SURIN
Un Dio
da gustare

Jean-Joseph Surin, gesuita francese, è tra i più grandi mistici del XVII secolo, ma anche uno dei più dimenticati. Molti ne sono rimasti affascinati: da Bossuet a Fénelon, da Teresa di Lisieux a Raïssa Maritain. L'eccezionale statura spirituale di Surin è stata a lungo oscurata dalla sua malattia mentale e dalle intricate vicende che l'hanno visto coinvolto in strani fenomeni di possessione diabolica a Loudun. Nel '900 è stato riscoperto da studiosi di fama mondiale come Brémond e De Certeau. La sua luce fruga nelle pieghe nascoste dell'anima. La sua penna sferzante richiama le esigenze radicali dell'amore di Dio. Dotato di solide basi teologiche e di un gusto letterario raffinato, Surin si esprime con linguaggio semplice e diretto.



29,00
euro

M. SCUDU
Anche Dio
ha i suoi campioni

Questo ponderoso volume presenta il profilo storico-spirituale di 120 santi e martiri. Sono donne e uomini diversi, vissuti in secoli differenti, nei più vari contesti professionali e culturali, ma tutti accomunati dall'amore a Cristo, "bruciati" dal desiderio di imitarne gli esempi. Utile nell'animazione liturgica, nella catechesi, nella scuola. E un ottimo sussidio per la propria cultura religiosa e per la meditazione personale.



9,00
euro

A. CATTANEO
Prete sposati?
Domande sul celibato

Negli ultimi tempi sembrano moltiplicarsi gli argomenti a favore di un'apertura ai preti sposati. Si obietta che il celibato non è un dogma, ma solo una disciplina sorta nel Medioevo. E poi, se i preti potessero sposarsi, ci sarebbe un aumento delle vocazioni? A queste e altre domande e obiezioni rispondono diversi esperti, che con linguaggio documentato aiutano a scoprire il valore del celibato oggi nella vita consacrata.



Qui Medea

Il nuovo sito internet del centro residenziale

Il Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" di Medea a breve avrà il suo sito internet: www.istitutomedea.it. Si tratta di un'importante opportunità per far conoscere la realtà del nostro contesto operativo a chiunque, in Italia e nel mondo, voglia sapere chi siamo e cosa facciamo. Ci si avvale di un prezioso strumento tecnologico, Internet, spesso utilizzato per veicolare contenuti banali e superficiali, ma anche per trasmettere importanti informazioni e conoscenze in modo veloce e non dispendioso. Come in molti altri casi, la bontà dello strumento dipende dal modo in cui viene utilizzato. Allora, perché costruire un sito internet per la nostra struttura? La ragione fondamentale risiede nel desiderio di mostrare, non per narcisismo personale ma per volontà di condivisione, la ricchezza del nostro Centro: l'articolazione delle attività educative, sportive ed espressive; la realizzazione di eventi volti a favorire i processi di inclusione sociale; le nuove progettualità, tra le quali il Residence per persone adulte con autismo in stato di criticità; il Centro stesso, che anche nella sua fisicità rincorre le innovazioni che avvengono nella legislazione, nell'operatività e nella filosofia che caratterizza l'intervento sulla disabilità intellettiva. Internet ci consentirà una comunicazione più diretta e più efficace con i nostri interlocutori, siano essi enti pubblici o privati, associazioni o familiari. Le diverse domande che ci vengono poste da chi, per qualche motivo, è interessato all'attività del Centro, avranno una risposta proprio attraverso il sito; qualora ciò non fosse sufficiente, il sito potrà costituire il tramite attraverso il quale agevolare il contatto con la nostra équipe, sapendo ogni singolo interlocutore chi e come contattare. Il sito parla del nostro impegno per gli ospiti del Centro e proprio a loro esso è dedicato: in questo modo si vuole fornire agli ospiti un'ulteriore opportunità di



manifestare la propria individualità, con decoro e dignità, nei confronti di un mondo che ancora fatica a conoscere e capire la diversità e che

ha ancora bisogno di essere "supportato" nell'accoglimento e nell'inclusione effettiva delle persone con disabilità intellettiva.

ASSOCIAZIONE

Salento for Karol **Sulle tracce di Giovanni Paolo II**

Pellegrinaggi a Cracovia

Incontri ravvicinati con la storia

1 GIORNO
Partenza in pullman GT da Lecce per l'aeroporto di Roma/Ciampino. Arrivo a Roma e imbarco su volo di linea Roma/Ciampino -Cracovia. Arrivo a Cracovia.

2 GIORNO
Wadowice – Kalwaria Zebrzydowska – Lagiewniki – Debniki-Blonia. Visita ai luoghi natale di Karol Wojtyła.

3 GIORNO
Jasna Gora – Auschwitz – Birkenau.

4 GIORNO
Santuario della Madonna nera di Czestochowa oppure visita alla città di Cracovia.

5 GIORNO
Trasferimento in aeroporto. Partenza con volo di linea Cracovia – Roma/Ciampino. Arrivo a Roma e, compatibilmente con l'orario di arrivo, visita alla tomba di Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

3333632939 - 3282190226 - salentoforkarol@gmail.com



Qui Gagliano del Capo

Settant'anni di presenza e di missione trinitaria

di **P. Gino Buccarello**

Con bolla Vescovile del 12 marzo del 1941, esattamente 70 anni fa, il Vescovo di Ugento, Mons. Giuseppe Ruotolo, affidava la cura pastorale della Parrocchia San Rocco in perpetuo ai Padri Trinitari, giunti da poche settimane al Convento di Gagliano del Capo. Il 18 aprile dello stesso anno, padre Agostino Rosati, procuratore generale dell'Ordine, riceveva da Mons. Ruotolo la facoltà di erigere il sodalizio del Terz'Ordine Trinitario. Le prime consorelle indossarono lo scapolare per mano del Venerabile Mons. Giuseppe di Donna, vescovo trinitario. Settanta anni di apostolato fecondo nella Parrocchia con la presenza del più numeroso sodalizio del Terz'Ordine Trinitario, con la fioritura di numerose vocazioni alla vita religiosa maschile e femminile. Tra le suore trinitarie di Gagliano ricordiamo Suor Gennarina Coppola, Suor Giuseppina Serracca, Suor Firmina Rao, decedute; Suor Eleonora Camisa attualmente missionaria in India e suor Maria Assunta Così, professa semplice attualmente residente nella Casa Generalizia delle Suore Trinitarie del Riposo a Roma. Tra i sacerdoti gaglianesi ricordiamo il compianto Padre Salvatore Buccarello, parroco e superiore fino alla sua morte ad Esperia; padre Cosimo Bleva attualmente a Livorno, dove ha svolto per molti anni il suo apostolato nelle carceri; il sottoscritto e Padre Rocco Così, ordinato sacerdote pochi mesi fa. Un commosso ricordo fatto di gratitudine al Signore per i diversi parroci che si sono succeduti in questi 70 anni. Primo parroco trinitario fu padre Vincenzo Cataldo, dal 1941 al 1943; seguì Padre Francesco Vollaro, indimenticabile nella memoria dei gaglianesi, parroco per cinque anni dal 1943 al 1947. La sua sollecitudine negli anni peggiori dove imperversava la guerra e la miseria, gli guadagnarono l'affettuoso titolo di "padre Franciscu nosciu" ed un posto privilegiato nella memoria e nel cuore dei gaglianesi. Il servizio pastorale presso la nostra parrocchia fu trampolino di lancio per la sua esperienza missionaria in Madagascar, dove fu consacrato Vescovo di Ambatondrazaka. Ho avuto nel 2007 la gioia di pregare sulla sua tomba nella cattedrale di Ambatondrazaka. Seguì padre Ubaldo Galiero, parroco per 23 anni dal 1948 al 1971, Padre Antonio Leonio, parroco dal 1971 al 1990, Padre Giovanni M. Savina, dal 1990 al 1993 e dal 1996 al 2001, Padre Luigi Crudele dal 1993 al 1996, Padre Mario Carrella dal 2001 al 2002 e dal 2002 fino a quando il Signore lo vorrà, il sottoscritto. La vita di questa comunità è legata alla figura di questi pastori. La presenza trinitaria a Gagliano è anche ricca di speranza per i germi vocazionali che ancora produce in questi tempi difficili. Affido alla vostra preghiera i giovani frati Francesco Prontera e Pasquale Pizzuti che seguono il loro percorso formativo. Abbiamo ricordato



questo anniversario accogliendo il nostro nuovo Vescovo Mons. Vito Angiuli, perché la memoria e la speranza sono i binari su cui costruire i nostri itinerari di vita.



Qui Venosa

Burattini e ri-abilitazione: la sfida dell'arteterapia

di Teodoro Lisanti

Da alcuni anni, all'interno del Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, si sta sperimentando un nuovo ed interessante progetto, dal titolo "Arteterapia: il Teatro dei burattini". Anni di attività al servizio dell'integrazione non sono facili da raccontare, perché fanno parte dei vissuti dell'esperienza, del sentire quotidiano, del rapporto "gomito a gomito" con i ragazzi: vogliamo provarci comunque, soprattutto perché l'obiettivo finale del progetto è che possa un domani essere replicabile. Per riuscire a comunicare con l'altro occorre entrare nei suoi spazi, nei suoi luoghi, utilizzando dei mediatori: in questo senso, il teatro dei burattini forse costituisce uno dei mediatori più importanti; può aiutare l'individuo a trasformarsi in protagonista di un'azione, a trasformare in parte la realtà, come nei sogni. Il teatro dei burattini sembra adattarsi in modo naturale alle esigenze delle persone che soffrono a causa di un disagio mentale, inteso nella sua accezione più ampia, quella di una fatica a vivere, nel rapporto con se stessi e con il mondo. Ritrovare un canale di comunicazione certo non può essere considerato una guarigione, ma porta sicuramente al miglioramento della qualità della vita. In questa ottica, il teatro dei burattini può certamente essere uno strumento valido per noi educatori che vogliamo stabilire un contatto con quanti vivono una condizione di isolamento. Rojas Bermudezh (psichiatra, psicoterapeuta, psicodrammista) ha utilizzato il termine di "oggetto intermedio", riferendosi al burattino, che consente di creare legami e rompere l'isolamento. Sono diversi gli elementi riabilitativi che l'attività di gioco con i burattini presenta e che agiscono su diversi piani: quello cognitivo-intellettuale; quello emotivo-affettivo; ed infine quello sociale.



Gli aspetti cognitivi che vengono coinvolti in questa attività riguardano la pratica verbale, la lettura e la ricerca di informazioni, la stimolazione della memoria, la logica, la richiesta di apprendimento e la formulazione di concetti. Il burattino infonde sicurezza in chi lo anima, favorisce l'espressione spontanea ed autentica di emozioni e sentimenti. Il paziente attraverso il burattino esterna le proprie idee, e verbalizza il proprio pensiero, insieme ai timori, alle ansie, ai bisogni di affetto e di approvazione. Il burattino assume una chiara valenza educativo-pedagogica. Può intervenire pedagogicamente impar-

tendo regole, modi di essere e di comportarsi che solo con questa nuova veste vengono accettate e messe in atto. Sino ad ora, questo tipo di attività all'interno del centro ha coinvolto soggetti con differenti patologie: sono stati assegnati ruoli a quanti avevano difficoltà cognitive, linguistiche e di altra natura individualizzando gli interventi. La tendenza è stata quella di coinvolgere sempre tutti, anche attraverso l'interazione con il pubblico. A ruota, tutto questo meccanismo di interazione non ha fatto altro che generare un coinvolgimento spontaneo del pubblico che si è sentito tirato in causa dalla situazione entusiastica che percepisce e coglie. L'esperienza ci porta a fare delle considerazioni che oltrepassano la sfera della professionalità. Una delle richieste più profonde che il diversamente abile la persona con disabilità esige è l'amore. Concordo con quanti sostengono che l'amore è uno dei segreti dell'educatore, in quanto l'educazione è come il dono della vita: è innanzitutto un'opera d'amore. Ogni educando ha bisogno di educatori che lo considerino un "qualcuno", non solo a parole, ma con i fatti.

“Viaggio a cavallo” a giugno la IV edizione

In Basilicata, i Trinitari, che attualmente operano a Venosa, hanno acquistato un'azienda nel territorio di Bernalda, contrada Scorzone, e vi hanno realizzato una fattoria solidale, didattica, multifunzionale e una struttura socio-sanitaria-assistenziale, per il recupero e l'integrazione dei ragazzi portatori di handicap fisici, psichici e sensoriali. Un gruppo di cittadini, sensibili all'iniziativa, hanno costituito un'Associazione no-profit “Amici dei Padri Trinitari” avente la finalità di rendere partecipi i propri soci e la società civile, all'iniziativa dei Padri Trinitari per la realizzazione del progetto della struttura sul territorio di Bernalda. Questo progetto ha lo scopo di promuovere il dibattito culturale, la partecipazione civile e il consenso politico-amministrativo necessari per costituire un rapporto positivo tra i Padri Trinitari e la società Bernaldese, Materana e Metapontina. Nell'ambito di questo contesto i Padri Trinitari di Venosa, l'Associazione ed il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, nel 2010 hanno organizzato la III passeggiata “Viaggio a cavallo” Venosa-Bernalda denominata “Nike”, come la dea della vittoria. L'iniziativa si pone nell'ottica di unire le due comunità di Venosa e Bernalda con un ponte ideale di solidarietà attraverso un vasto territorio che riunisce idealmente tutti i Comuni in un unico percorso di solidarietà, seguendo le vie dei vecchi tratturi che nei secoli passati univano queste comunità. La III passeggiata ha avuto momenti molto significativi con il convegno su “Il Cavallo, mezzo di riabilitazione” e la manifestazione di chiusura alla quale hanno partecipato i Sindaci di Venosa e Bernalda, S.E. Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo di Matera ed Irsina. In rapporto al successo dell'ultimo evento, il Comune di Venosa e il Comune di Bernalda, hanno proposto alla Regione Basilicata di inserire la manifestazione “Viaggio a Cavallo” Venosa-Bernalda tra i grandi eventi riconosciuti dalla Regione Basilicata. Forti dei risultati ottenuti anche quest'anno i Padri Trinitari organizzano l'evento. L'inizio del viaggio è previsto per lunedì 27 giugno con conclusione nella giornata di lunedì 4 luglio, quest'anno si snoderà attraverso un percorso che contempla 9 tappe: Venosa, Forenza, Genzano di Lucania, Irsina, Grassano, Salandra, Ferrandina, Pisticci, Scalo Marconia, Bernalda, esaltando le peculiarità del territorio stesso in un percorso enogastronomico dei prodotti tipici del territorio. Come affermato nelle altre edizioni: “Questa passeggiata vuole testimoniare il desiderio di unire con un ponte ideale di solidarietà operosa la cittadina oroziana, che da oltre un quarantennio sostiene il lavoro dei Padri Trinitari, e quella di Bernalda, che si accinge a condividere nel prossimo futuro la medesima vocazione di accoglienza ed integrazione”.

Il Centro al Congresso sul ritardo mentale

Si è tenuto dal 28 al 30 aprile scorso, presso lo Sheraton Nicolaus Hotel di Bari, il 7° Congresso Nazionale, dal titolo “Le fasi di transizione nella Disabilità Intellettiva”, della Società Italiana per lo Studio del Ritardo Mentale, nata con l'intento di promuovere nel campo del Ritardo Mentale attività di ricerca scientifica, divulgazione e formazione. Fin dalla sua fondazione, è stata accettata come “Sezione Speciale” nell'ambito della Società Italiana di Psichiatria. Nel 2001 è stata riconfermata in tale carica. Al centro dell'intero congresso ci sarà la persona con disabilità intellettiva, che attraversa, come ognuno di noi, tutte le fasi della vita, ma le sue “fasi di transizione” comportano il fronteggiamento di compiti nuovi, connessi alla scolarizzazione, al gruppo dei pari, alla sessualità, al lavoro, all'invecchiamento. In ognuna di queste fasi l'identità personale si articola anche con l'espressione in nuovi ruoli sociali. Nelle persone con disabilità, questo percorso è punteggiato di particolari fragilità, accanto ad una fragilità connessa alla condizione in sé e ai disturbi eventualmente co-occorrenti, e' molto spesso presente anche una fragilità costruita dalla partecipazione sociale quando non si realizza una abilitazione sufficiente in ambito sociale ma anche assistenziale e sanitario. Le terapie farmacologiche, se non adeguatamente prescritte, possono accentuare tali fragilità: se, viceversa, vengono ruite bene, risultano spesso di grande aiuto nella gestione dei vari tipi di difficoltà. Nelle fasi di transizione, nel bilanciamento dei fattori di vulnerabilità e di protezione, di chiusura o di ampliamento delle opportunità allo sviluppo, si radicano le premesse della salute mentale e della qualità della vita. Il congresso ha focalizzato la sua attenzione su queste fasi di transizione, cercando di definire nuove coordinate culturali per la loro comprensione e raccogliendo le esperienze di assistenza e di ricerca realizzate, attualmente su questo tema, nel nostro paese.

Al congresso quest'anno hanno partecipato anche alcuni rappresentanti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, da anni in prima linea nel settore della riabilitazione di soggetti colpiti da disabilità fisiche e mentali. Francesco Mango, Medico Psicologo clinico, Responsabile dell'Equipe medico-psico-pedagogica del Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, ha presentato una relazione dal titolo “Residenzialità per la persona affetta da disturbi autistici: servizi residenziali, qualità dell'assistenza e risorse sul territorio lucano”. Michele Germano, Neuropsichiatra infantile, Direttore medico del Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, e Claudio Ciavatta, dottore in Scienze della Riabilitazione e Scienze dell'Educazione, Case manager del Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, hanno invece partecipato alla tavola rotonda, dal titolo “Filosofia della residenzialità e strategia per le inclusioni”.



Qui Rocca di Papa

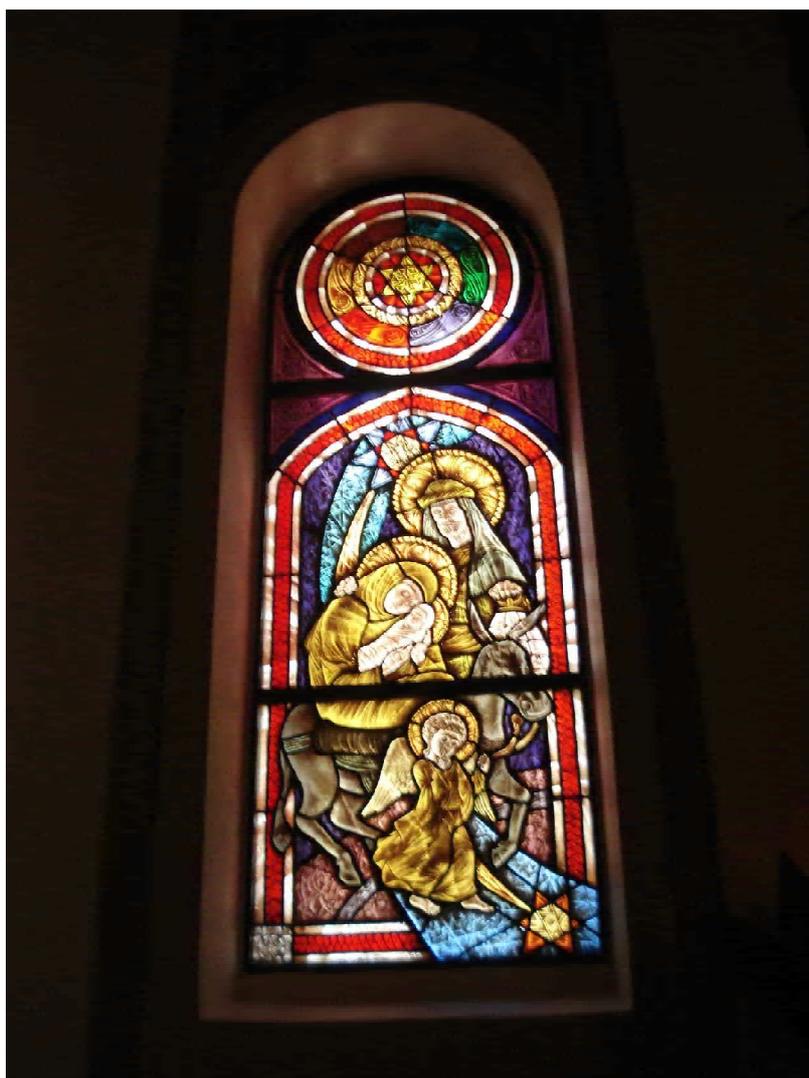
Immagini di Maria al Santuario Madonna del Tufo

di Paola Casetti

Lo sguardo di chi entra nel Santuario della Madonna del Tufo è immediatamente attratto dall'affresco di Antoniazio Romano che rappresenta sul masso l'immagine della Vergine con il bambino, ma soprattutto quando la luce del sole, penetrando all'interno della chiesa, ne esalta l'effetto cromatico, non passano inosservate le moderne vetrate dell'abside, smaglianti di colori, e quelle delle cappelle laterali di sinistra, realizzate queste ultime da Piotr Merkury, un artista nato in Siberia nel 1951 ed attivo in Italia nella zona dei Castelli romani.

Nel visitatore, oltre all'ammirazione per la loro originalità, le vetrate non mancano di suscitare spunti di riflessione e di preghiera, soprattutto nel mese di maggio quando l'afflusso dei fedeli è più intenso del solito per la recita del rosario o per una visita a Maria e la devozione alla Vergine sembra acquistare maggiore consistenza e consapevolezza pur nella semplicità di alcune forme di omaggio: un fiore, un lumino acceso, un canto, un bacio. Uno dei temi più rappresentati nelle vetrate è quello della Madonna, sia in episodi legati alla vita terrena (bambina e adolescente con Sant'Anna, annunciazione, nascita di Gesù, fuga in Egitto), sia in episodi legati alla storia ed al carisma dei Padri Trinitari (Maria con i simboli della Trinità, Madonna del Buon Rimedio nell'atto di offrire al fondatore dell'ordine, San Giovanni de Matha, un sacchetto di monete per il riscatto degli schiavi).

Questa l'iconografia che si presenta ai fedeli e, per chi vuole visitare attentamente il Santuario, la prima cappella su cui soffermarsi, sul lato sinistro della navata, è quella dedicata a San Giuseppe con una vetrata che rappresenta il gruppo della Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto. Ciò che più colpisce nell'immagine è l'affettuosa protezione di Giuseppe nei confronti di Maria addor-

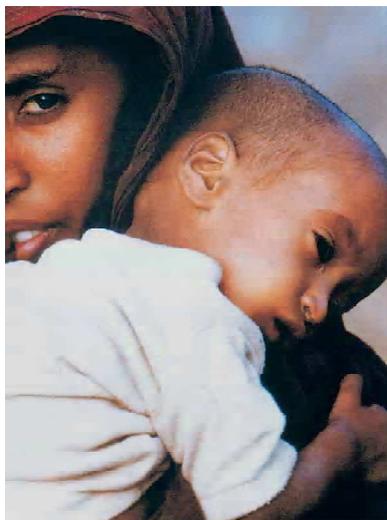


mentata sul dorso dell'asino con Gesù Bambino tra le braccia. Un gesto tenerissimo quello della mano destra di Giuseppe che le sfiora la spalla. Una scena con tanta umanità. Maria è stanca, sopraffatta dall'incognita del trasferimento improvviso in una terra straniera mentre si sobbarca la fatica del viaggio con il dispiacere per l'abbandono della propria casa, delle persone che le abitavano vicino, delle consuetudini della sua vita di sposa e di madre. Qui più che mai è una di noi, una delle tante donne profughe che cercano conforto nel Santuario e che, in un

italiano imperfetto o nella lingua di origine, lasciano messaggi di speranza e di richiesta di aiuto sul registro all'ingresso della chiesa. Il dramma della migrazione non appartiene solo al passato, ancora oggi quante persone, pensiamo agli sbarchi a Lampedusa, sono alla ricerca di una vita migliore. Ma tutti, in fondo, alla ricerca di Dio. Perché Lui è la vera Vita, quella a cui Maria con il suo "sì" si è conformata diventando per l'umanità intera, con il suo esempio, le sue parole, i suoi silenzi, segno di speranza e di fiducia nel futuro.

L'infanzia nella cultura ebraica (II Parte)

Per l'Antico Testamento i figli sono un dono prezioso di Dio. Lunghi dell'essere esposti, come avveniva nel mondo greco-romano, i bambini ebrei sono ricevuti come una benedizione: "Ecco, dono del Signore sono i figli/ è sua grazia il frutto del grembo./ Come frecce in mano ad un eroe/ sono i figli della giovinezza./ Beato l'uomo che ne ha piena la faretra" (Salmo 127,3-5). Procreare e moltiplicarsi è un progetto creazionale, soggetto ad una speciale benedizione di Dio (Gen 1,28) e la fecondità forma una parte essenziale della promessa fatta ad Abramo e al suo popolo (Gen 12,3). Così l'Esodo, l'evento fondamentale nella storia della salvezza di Israele, inizia con una miracolosa fecondità delle donne israelite che danno scacco matto a tutte le drastiche contro-misure adottate dal Faraone (Es 1-2). Le madri di molti figli sono perciò benedette (Gen 24,60), mentre la sterile è considerata una maledizione. Le preghiere di Anna sono esempi significativi sia della miseria della fecondità che della grande riconoscenza per il dono di un figlio. Leggi e usanze speciali salvaguardavano la continuità della famiglia. La contraccezione era considerata infamante (Gen 38,8 ss.). Tacito, lo storico romano, attesta che l'usanza di esporre i bambini era sconosciuta presso gli ebrei e che anzi questi "consideravano un crimine uccidere un qualunque neonato" (Storie 5,5). Il bisogno di continuare la razza portò a considerare i figli come dono prezioso di Dio. Nonostante la preziosità del dono, i bambini però, in quanto tali, non avevano alcuna importanza particolare. Come la letteratura di altri popoli attesta, sì, l'amore paterno e materno (Gen 22,2; 1Re 3, 26); ma gli Israeliti non idealizzavano affatto i loro figli, né accordavano particolare attenzione alla loro individualità. I bambini e le bambine facevano parte del popolo. All'ottavo giorno i maschietti venivano circumcisi (era il loro battesimo) per essere ufficialmente inseriti nell'Alleanza (Gen 17,12), e fin dalla più tenera età partecipavano al culto di famiglia e alle grandi celebrazioni



della Alleanza. Nel primo periodo precedente l'esilio babilonese, non esistevano né scuole né una qualsiasi educazione religiosa programmata che fosse particolarmente adatta per loro. I bambini dovevano imparare vivendo e lavorando con i loro genitori. Niente è detto nell'Antico Testamento sull'innocenza dei bimbi. Una volta, il "bimbo svezzato in braccia a sua madre" (Sal 131,2) è usato come metafora per la pace. Anche bimbi e lattanti possono lodare Dio (Sal 8,3) ed, eccezionalmente, un fanciullo come Samuele ricevette il dono della profezia (1 Sam 3,1-9). Come altrove nel mondo antico, l'atteso Salvatore è a volte visualizzato come un bambino (Is 7,14; 9,5ss). Ma, stando alla mentalità giudaica, i figli hanno bisogno della espiazione penitenziale non meno dei loro genitori, "perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza" (Gen 8,21) e un israelita poteva pregare: "Ecco, nella colpa sono stato generato/nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal 51,7). Stando alla legislazione Deuteronomio, la punizione per un figlio ribelle era niente di meno che la lapidazione (Dt 21,18-21). Nessuna meraviglia, dunque, se nell'A.T. il termine tecnico per "educare" è "jasar", che originariamente significava "bastonare", "castigare", "addestrare". Tale genere di disciplina ed istruzione è un tema favorito della letteratura sapienziale dell'Antico Testamento e nel periodo dell'inter-testamento: "La stolezza è legata al cuore del fanciullo/ma il bastone della

correzione l'allontanerà da lui" (Prov 22,15). "Chi risparmia il bastone, odia il suo figlio/chi lo ama è pronto a correggerlo" (Prov 13,24). Scopo di una così dura istruzione è il "timore del Signore" (Prov 1,7), una espressione questa che potrebbe forse meglio essere tradotta con "timore riverenziale (rispetto) alla presenza di Dio", in quanto significa un'obbediente e confidente sottomissione alla come volontà di Dio, come è manifestata nella Torah. I Rabbini ebrei continuano a far risaltare una tanto importante relazione tra i fanciulli e la Torah. Nelle scuole essi erano totalmente dediti alla lettura, alla memorizzazione e alla comprensione dell'unico e solo libro, la Bibbia ebraica. Al di fuori della scuola, i piccoli erano considerati insignificanti. Negli elenchi essi venivano a trovarsi accanto alle donne. S. Matteo ce ne dà un esempio. Non fu certamente il solo ebreo a non conteggiarli quando redasse nel suo Vangelo il racconto della miracolosa moltiplicazione dei pani: "Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini senza contare le donne e i bambini" (Mt 14,21). L'opinione di alcuni Rabbini era che per un uomo di scienza mettersi a giocare con i fanciulli era considerato una perdita di tempo. Tuttavia, non si pensi, erroneamente che i Rabbini fossero tutti privi di umorismo e che ai poveri bambini ebrei non venisse mai permesso di giocare anche con loro. I maestri d'Israele erano abbastanza umani da agire, di tanto in tanto, contro le loro stesse convenzioni. Una parafrasi aramaica di Esodo 15,2 mostra come anche i Rabbini potevano imparare dai bambini. Il Targum (*1) commenta il fatto che gli infanti spesso muovono le dita delle manine mentre succhiano al petto della madre. Tale gesto è interpretato come un linguaggio di segni diretto ai loro padri terreni: "Dal petto delle madri, i lattanti facevano segni con le dita ai loro padri e dicevano loro: 'È il nostro Padre che ci ha dato miele da succhiare dalla roccia, e ci ha dato olio dalla dura pietra'" (Targum Yerushalmi a Es 15,2).

V

ASAMBLEA INTERTRINITARIA
ASSEMBLEA INTERTRINITARIA
ASSEMBLEE INTERTRINITAIRE
INTERTRINITARIAN ASSEMBLY

**"Arrraigados
en Cristo,
crecemos
en Familia"**

**"Radicati
in Cristo
cresciamo
in Famiglia"**

**"Enracinés
en Christ,
grandissons
en Famille"**

**"Rooted
in Christ
we grow
as a Family"**



ÁVILA 2011

22/26 Agosto • 22/26 Agosto • 22/26 Août • 22/26 August

Universidad de la Mística (CITeS) • Università della Mística (CITeS) • Université de la Mystique (CITeS) • University of the Mystic (CITeS)